

XLI CONVEGNO DI STUDI BONAVENTURIANI

NATURA E SCRITTURA

(Bagnoregio, 5-6 giugno 1993)

« STUDIOSE, NON CURIOSAE »

Note sul concetto di natura e scrittura in San Bonaventura, e sull'impiego di fonti enciclopediche altomedioevali

Bonaventura è autore complesso e spinoso, e non sempre una ricerca condotta sui suoi testi dà come risposta una tesi ordinata ed esaustiva, ma si sarebbe tentati di dire che questo non dipende dall'autore quanto dal ricercatore, giacché il rigore bonaventuriano nella trattazione delle singole questioni e l'intricata foresta di ramificazioni logiche in cui ci si imbatte studiandolo procedono spediti e sicuri. Non c'è dunque alcuna pretesa di ricostruire appieno un tema così ampio come quello della natura e della Scrittura in S. Bonaventura, ma forse non è inopportuno tentare comunque dei sondaggi all'interno delle opere più rappresentative del grande teologo francescano partendo in modo rigoroso dal testo, per verificare se sia alle fine possibile disegnare uno scenario quanto più vicino al vero.

È nota la devozione di Bonaventura a Francesco, non solo per il suo ruolo di Ministro Generale dei Frati minori, quanto forse per un episodio della sua vita personale, quella guarigione miracolosa che lo segnò quando aveva nove o dieci anni, e di cui ci scrive da adulto nella *Legenda Minor* circa trentacinque anni dopo (1). Francesco non era uomo di lettere, ma questo non dispiacque affatto a Bonaventura, anzi, ne indirizzò la vocazione.

(1) *Opusculum XXIV. Legenda minor Sancti Francisci*, VII, *De transitu mortis*, in *Doctoris Seraphici S. BONAVENTURAE Opera Omnia*, iussu et auctoritate r.mi P. ALOYSII LAUER ... edita studio et cura pp. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codes mss. emendata anecdotis aucta prolegomenis scholiis notisque illustrata. Tomus VIII, *Ad Claras Aquas* (Quaracchi) prope Florentiam ex typographia Collegii S. Bonaventurae MDCCCXCVIII, p. 579 a. Per i criteri di citazione mi attengo alle abbreviazioni impiegate nell'edizione Quaracchi; in particolare per la *distinctio*, la parte, l'articolo, la questione, mi servo rispettivamente delle indicazioni D., P., A., Q., per i *fundamenta* l'abbreviazione è la lettera f. accompagnata dal numero arabo, per gli argomenti *ad oppositum* arg. accompagnato dal numero arabo, per le *responsiones* il numero arabo di riferimento accompagnato da un asterisco (es. 4*), per i *dubia* la lettera d. accompagnata dal numero arabo, per il *respondeo* Resp. I volumi dell'edizione Quaracchi verranno citati per esteso solo la prima volta, poi in modo abbreviato.

Per capire dunque quale fosse per lui il modo corretto di rapportarsi alla sacra Scrittura è forse utile il breve episodio riportato nella *Legenda Sancti Francisci*, cioè la cosiddetta *Legenda Maior*, datata tra il 1260 e il 1262. Bonaventura narra che il santo, « *quamvis non habuerit sacrarum litterarum peritiam per doctrinam, aeternae tamen lucis irradiatus fulgoribus, Scripturarum profunda miro intellectus scrutaretur acumine* ». Questi misteri, « *profunda* », non debbono essere considerati come degli *arcana imperii* o *arcana studii*, ma, se è possibile per analogia usare un'altra espressione, degli *arcana servitii*. Infatti, richiesto di un parere da parte di alcuni confratelli se ritenesse opportuno che dei frati istruiti, di fatto già ammessi nell'ordine, continuassero a studiare le Scritture, si narra abbia detto: « *A me sta bene, solo che sull'esempio di Cristo, di cui si racconta che abbia più pregato che letto, vorrei che non scordassero l'attenzione per la preghiera, e che studiassero non tanto per imparare in che modo parlare, quanto per fare quello che hanno imparato e, una volta fatto, per proporre ad altri di farlo* » (2).

In una delle *quaestiones* d'avvio del suo *Commento alle Sentenze* di Pietro Lombardo, leggiamo infatti: « *... lex scripta est super legem naturae, sive liber sacrae Scripturae super librum mundanae creaturae* » (3). La Sacra Scrittura tratta: « *... de credibili ut credibili* » (4), e ciò che è credibile è di stretta competenza della fede, come Bonaventura non manca di chiarire subito già nella prima questione del Proemio al *Commento*: « *Ciò che è credibile, infatti, in quanto ha in sè medesimo il principio ultimo della verità suprema, a cui la fede dà il suo assenso a causa di sè medesima e sopra ogni altra cosa, è di stretta com-*

(2) « *Mihi quidem placet, dum tamen exemplo Christi, qui magis orasse legitur quam legisse, orationis studium non omittant nec tantum studeant, ut sciant, qualiter debeant loqui, sed ut audita faciant, et cum fecerint, aliis facienda proponant* », *Opusculum XXIII. Legenda Sancti Francisci*, XI: *De intelligentia Scripturarum et spiritu prophetiae*, 1, Tomus VIII, p. 535 a-b.

(3) D. III, A. unicus, f. 3, in *Doctoris Seraphici S. BONAVENTURAE Opera Omnia*, iussu et auctoritate r.mi P. BERNARDINI A PORTU ROMATINO ... edita studio et cura pp. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata anecdotis aucta prolegomenis scholiis notisque illustrata. *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*. Tomus I. *In Primum Librum Sententiarum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam ex typographia Collegii S. Bonaventurae MDCCCLXXXIII, p. 76 a.

(4) « *... sacra Scriptura est de credibili ut credibili* », Proemii Q. II, « *Quae causa formalis quive modus procedendi sit in his libris Sententiarum* », 4*, Tomus I. *In Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 11 b.

petenza della fede; in quanto invece al di sopra del principio della verità aggiunge quello dell'auctoritas, è di competenza della teologia » (5).

Ci si avvicina allora alle sacre Scritture con reverenza, attenti a non debordare rispetto agli ambiti di pertinenza, perché questo potrebbe produrre errori e danni. La Bibbia infatti — dice Bonaventura trattando la domanda se la luce del primo giorno della creazione fosse corporea o spirituale — è scritta così, in modo immaginifico, perché era stata affidata a gente incolta e rozza, « *quae versabatur circa sensibilia* », e perché deve adattarsi al nostro sentire di creature limitate (6): essa dunque, parlando della creazione, deve introdurre dapprima elementi di carattere corporeo, indicando però attraverso di essi la via per elevarsi verso la comprensione delle realtà spirituali (7).

(5) « Credibile enim, secundum quod habet in se rationem primae veritatis, cui fidei assentit propter se et super omnia, pertinet ad habitum fidei; secundum quod super rationem veritatis addit rationem auctoritatis, pertinet ad doctrinam sacrae Scripturae », Proemii Q. I, « *Quae sit materia quodve subiectum huius libri vel theologiae* », 5*, Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 8 b.

(6) « ... Deus sacram Scripturam nobis tradidit quasi rudi modo et inepto, ut quilibet posset capere et intelligere, cum tamen in Christo sint infiniti thesauri sapientiae et scientiae », D. XII, A. I, Q. II « *Utrum materia producta sit in perfecta actualitate* », 4-5-6*, p. 298 b; « ... Scriptura, condescendens parvitati simplicium, modo vulgari frequente loquitur... secundum quod apparet sensui nostro... », D. XIV, P. I, A. II, Q. I « *An caelum sit figurae orbicularis* », 1*, in Doctoris Seraphici S. BONAVENTURAE *Opera Omnia*, iussu et auctoritate r.mi P. BERNARDINI A PORTU ROMATINO ... edita studio et cura pp. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata anecdotis aucta prolegomenis scholiis notisque illustrata. *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi. Tomus II. In Secundum Librum Sententiarum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam ex typographia Collegii S. Bonaventurae MDCCCLXXXV, p. 342 b; « ... Scriptura conformatur se modo communi loquendi... », D. XLVII, A. II, Q. III « *De extensione illius ignis* », 1*, in Doctoris Seraphici S. BONAVENTURAE *Opera Omnia*, iussu et auctoritate r.mi P. BERNARDINI A PORTU ROMATINO ... edita studio et cura pp. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata anecdotis aucta prolegomenis scholiis notisque illustrata. *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi. Tomus IV. In Quartum Librum Sententiarum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam ex typographia Collegii S. Bonaventurae MDCCCLXXXIX, p. 979 b.

(7) « Scriptura tradebatur genti rudi, quae versabatur circa sensibilia; ideo primo in operibus sex dierum conditionem sensibilibus insinuat, nihilominus tamen praebens viam per haec sensibilia ad intelligenda spiritualia... », D. XIII, A. I, Q. I « *Utrum lux primo die facta fuerit corporalis, an spiritualis* », 2*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 313 a.

È più sicuro e più meritorio assoggettare del tutto il nostro intelletto e la nostra ragione alla Scrittura, piuttosto che in qualche modo allontanarsene (8): non basterebbe infatti tutta l'intelligenza umana a confrontarsi con la forza autoritativa scritturale, e quando fa affermazioni così perentorie Bonaventura si appella ad una *auctoritas* per lui indiscussa, quella di Agostino (9). Il fine del messaggio biblico infatti non è che noi siamo maggiormente istruiti, o più buoni, ma che noi diventiamo beati (10), e prendendo a prestito il *De Sacramentis* di Ugo di San Vittore, altro autore molto amato, si può dire che lo scopo principale della sacra Scrittura sia « *agere de operibus reparationis* », incidere cioè su quanto può far rinascere l'uomo caduto, « *lapsus* », dal peccato (11).

(8) « ... securius est et magis meritorium, intellectum nostrum et rationem omnino Scripturae supponere, quam ipsam aliquo modo distrahere », D. XII, A. I, Q. II « *Utrum materia producta sit in perfecta actualitate* », Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*; cit., p. 296 b. Peraltro, alla domanda se l'ignoranza possa essere assunta come una colpa, Bonaventura risponde che siccome le privazioni si conoscono « *per habitus* », come dice Aristotele (*De an.* III, 6, 430 b 22), la conoscenza del concetto di ignoranza deriva da quello di scienza. Ora, « ... quaedam est cognitio aliquarum, quae nec est necessaria ad virtutem nec est necessaria ad salutem, sicut est artium mechanicarum et liberalium; et... illa ignorantia... culpa non est... », altra cosa è la conoscenza della fede e della prudenza, che dobbiamo tenere cara e perseguire, e senza la quale nessuno può vivere in modo retto, D. XXII, A. II, Q. II « *Utrum ignorantia in aliquo homine possit esse culpa* », Resp., ibid., p. 524 a; « sicut scientia subalternata, ubi deficit, redit ad certitudinem scientiae subalternantis, quae maior est; sic etiam, cum Magistro (sta parlando di Pietro Lombardo) deficit certitudo rationis, recurrit ad auctoritatis certitudinem sacrae Scripturae, quae excedit omnem certitudinem rationis », Proemii Q. II « *Quae causa formalis quive modus procedendi sit in his libris Sententiarum* », 4*, Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 11 b.

(9) Bonaventura riporta la frase di Agostino secondo cui « maior est huius Scripturae auctoritas quam omnis humani ingenii perspicacitas » (cfr. AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad litteram*, II, V, 9 « ... maior est quippe Scripturae huius auctoritas, quam omnis humani ingenii capacitas... », PL 34, col. 267), D. XII, A. I, Q. II « *Utrum materia producta sit in perfecta actualitate* », f. 1, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 295 b.

(10) « ... finis totalis Scripturae non est tantum, ut fiamus boni, sed etiam ut fiamus beati... », Proemii Q. III « *Utrum hic liber sive theologia sit contemplationis gratia, an ut boni fiamus, sive utrum sit scientia speculationis, an practica* », f. 3, Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 12 a-b.

(11) « Scriptura principaliter intendit agere de operibus reparationis, sicut dicit Hugo (*De Sacramentis christianae fidei, Prologus*, II, PL 176, col. 183 A-C. Ugo però usa il termine *restauratio*) », in D. XIII, A. I, Q. I,

Visto più da vicino cosa la Scrittura sia, a cosa serva e a chi sia stata affidata, possiamo brevemente cercare di capire come, secondo Bonaventura, essa proceda nelle sue argomentazioni. Nella quarta *quaestio* del Proemio al Commento a Pietro Lombardo ci viene detto che ci sono fundamentalmente quattro modi di scrivere, che dipendono non solo da *che cosa* si scrive, ma anche dal rapporto che lega ciò che è scritto come produzione autonoma e individuale, e come mero commento a quanto detto da altri: « *Ad intelligentia dictorum notandum, quod quadruplex est modus faciendi librum. Aliquis enim scribit aliena, nihil addendo vel mutando; et iste mere dicitur scriptor. Aliquis scribit aliena, addendo, sed non de suo; et iste compiler dicitur. Aliquis scribit et aliena et sua, sed aliena tamquam principalia, et sua tamquam annexa ad evidentiam; et iste dicitur commentator, non auctor. Aliquis scribit et sua et aliena, sed suam tamquam principalia, aliena tamquam annexa ad conformationem; et talis debet dici auctor* » (12). Dunque per quanto riguarda la Scrittura bisogna stare molto attenti a cosa c'è scritto, e ad aggiungere a commento qualcosa d'altro. Infatti, afferma Bonaventura, vi sono aggiunte in cui quel che è aggiunto è *contrario*, altre in cui questo è *diverso*, altre infine in cui è *conveniente*. La prima aggiunta è propria dell'errore, la seconda della presunzione, perché — aggiunge — è proprio una bella presunzione dire al riguardo della sacra Scrittura qualcosa di diverso da quanto è già espresso in essa; la terza è l'aggiunta di una fedele esposizione, perché spiega ciò che è implicito (13).

A questo punto si presenta però una difficoltà: se leggere in modo corretto le Scritture dovrebbe dunque comportare un commento, nello spirito di quanto detto prima, è lo stesso Pietro Lombardo che offre il destro a qualche perplessità. Infatti il

« *Utrum lux primo die facta fuerit corporalis, an spiritualis* », 2*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 313 a.

(12) Proemii Q. IV « *Quae sit causa efficiens sive auctor huius libri* », Resp., Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., pp. 14 b-15 a.

(13) « ... aliter dicendum, quod est additio, in qua additum est *contrarium*, et est, in qua additum est *diversum*, et est, in qua additum est *consonum*. Prima additio est erroris, secunda praesumptionis, quia praesumptio est dicere in Sacra Scriptura aliquid omnino *diversum* ab his, quae in ea expressa sunt; tertia fidelis instructionis, quia quod *implicitum* est *explicitat* », *Commentarium in Prologum Magistri*, d. 2, Resp., Tomus II. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 23 a. In ogni caso, la Scrittura può essere letta in molti modi, e lo Spirito Santo li può far comprendere agli espositori contemporaneamente nel medesimo passo, D. XV, d. 3, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 390 a.

maestro delle Sentenze sostiene che « *scientiam rerum creatarum homo non perdidit, et propterea in Scriptura de ea non eruditur* », cioè, se volete saperne di più sull'universo in cui vivete, non venite a leggere la Bibbia. Bonaventura chiosa con acume: « ... *quod etsi homo merito primi peccati excaecatus sit et factus sit ignorans tam in cognitione universitatis propter ipsum creatae, quam etiam in cognitione viae salutis suae; plus tamen excaecatus est in secundo quam in primo. Nam ad cognitionem naturalium rerum multum potest proficere proprio studio atque ingenio, sed in cognitione modi perveniendi ad vitam per se ipsum plus deficit, quam proficit, nisi divinae revelationis instructione dirigatur. Et propterea magis data est nobis Scriptura, divinitus et per Spiritum sanctum revelata in cognitione fidei et morum, quam in cognitione rerum naturalium...* » (14). L'intelletto umano deve dunque « *ad cognitionem rerum naturalium* » dotarsi di « *studium et ingenium* ». Cosa Bonaventura intenda con questi due termini nello studio della realtà, appare più chiaro se ci si riferisce al modo con cui egli si propone di dissodare il terreno della Scrittura. Nella stesura del Commento a Pietro Lombardo, a chi gli rimprovera l'architettura rigorosa e gli obietta che il modo di procedere nella Scrittura è tipico e *per modum narrationis*, egli rintuzza l'accusa dicendo che quello che egli chiama *modus perscrutatorius* ben si attaglia a questa disciplina e a questo libro. Infatti come è il fine che impone la necessità a quelle cose che sono indirizzate ad un fine, perché, come dice Aristotele, una sega ha i denti perché è fatta per segare, così questo volume, che è nato al servizio della fede, procede con uno stile *inquisitivum*. Lo stile *ratiocinativum* o *inquisitivum* è una buona scelta al servizio della fede, e questo anche in considerazione di tre tipi di destinatari, cioè gli avversari della fede, gli incerti, e quelli che la vivono fino in fondo (15).

(14) D. XXIII, A. II, Q. III « *Utrum Adam in statu innocentiae ita cognoverit Deum, sicut Deus in statu gloriae cognoscitur* », 3*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., pp. 548 b-549 a. Cfr. 2 Tim. 3,16; 2 Petr. 1, 20 sgg.

(15) « *Dicendum, quod modus perscrutatorius convenit huic doctrinae sive libro. Cum enim finis imponat necessitatem his quae sunt ad finem; quia, sicut dicit Philosophus (cfr. Phys., II, 9, 200 a 10; De Part. anim., I, 5, 645 b 18-20) "Serra est dentata, quia est ad secundum"*; sic iste liber, quia est ad promotionem fidei, habet modum inquisitivum. Modus enim ratiocinativum sive inquisitivus valet ad fidei promotionem, et hoc tripliciter secundum tria genera hominum. Quidam enim sunt fidei adversarii, quidam sunt in fide infirmi, quidam vero perfecti », Proemii Q. II « *Quae causa formalis quive modus procedendi sit in his libris Sen-*

La causa formale nel procedere all'esame delle Scritture è parallela dunque a quella indicata nella *quaestio* II del Proemio dal titolo « *Quae causa formalis quive modus procedendi sit in his libris Sententiarum* ». Bonaventura aggiunge « *Et dictum est, quod est perscrutatorius et inquisitivus secretorum* ». Questo vocabolo è sinonimo di *ratiocinativus* o *rationalis*, ed è preso da Bonaventura dal libro di Giobbe, che egli cita in testa al Proemio. Esso significa che, dati per acquisiti i principi di fede, la teologia si forma attraverso l'impiego della ragione, per poi sfociare in una *ratio* dell'intelligibile attraverso un procedimento razionale (16).

Egli ha parole di fuoco per quelli che si improvvisano esperti senza esserlo: attacca durissimamente il manicheismo, dicendo che « *...usque hodie viget hic error pessimus, quamvis sit irrationabilissimus. Et huius ratio est potissima ipsa mater caecitatis superbia, quae regnat in quibusdam laicis quantum ad ea quae sunt fidei et morum. Cum enim sint idiotae, praesumunt sacram Scripturam exponere, quae est profundissima omnium scripturarum...* » (17), o quelli che dicono: « *questo non si trova nella Bibbia, dunque non è vero* », dicendo secco « *... argumentum non valet, quia Scripturae mos est, quaedam tacere propter insinuandam humilitatem* » (18); o infine sentenziando « *... non debemus Christo attribuere quod non possumus per Scripturas authenticas, aut rationes necessarias confirmare* » (19). Poi, sulfu-

tentiarum », Resp., *Tomus I. In Primum Librum Sententiarum*, cit., pp. 10 b-11 a; l'obiezione di cui sopra è *ibid.*, arg. 4, p. 10 a; a chi obietta, Bonaventura risponde che « *Quod ergo obicitur in contrarium, dicendum, quod omnes illae auctoritates intelliguntur de perscrutatione curiosa, non de perscrutatione studiosa. Nam ipse Dominus dixit Iudaeis, Ioannis quinto (Gv. 5, 39-40) "Scrutamini scripturas ecc."* », *ibid.*, p. 11 a; per il procedere raziocinativo cfr. RICHARDUS DE SANCTO VICTORE, *De Trinitate*, I, IV, PL 196, coll. 892 C-893 A. Cfr. anche *ibid.*, I, I, col. 891 A-B; Bonaventura, *ibid.*, p. 10 a-10 b.

(16) *Ibid.*, p. 9 a. Cfr. anche *ibid.*, pp. 5 b-6 a.

(17) D. XXXIV, A. II, Q. I « *Utrum aliquid sit ita malum, quod nihil habeat de bono* », Resp., *Tomus II. In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 811 a.

(18) « *... argumentum non valet: non reperitur in Scriptura, ergo non est verum; quia Scripturae mos est, quaedam tacere propter insinuandam humilitatem* », D. XI, A. unicus, Q. I « *Utrum Spiritus sanctus a Patre et a Filio procedat* », 5*, *Tomus I. In Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 213 a.

(19) D. X, A. II, Q. I « *Utrum filiatio adoptionis sit in Christo* », f. 2, in *Doctoris Seraphici S. BONAVENTURAE Opera Omnia, iussu et auctoritate r.mi P. BERNARDINI A PORTU ROMATINO ...edita studio et cura pp. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata anecdotis aucta*

rea, la botta finale: « alcuni filosofi ragionano sulle Scritture come quei ciechi che dissertano sui colori » (20). Perché allora un frate deve studiare, e non solo le Scritture? « È necessario che possediamo dei maestri e una scuola di sacra Scrittura... Infatti una conoscenza di questo genere non è solo utile all'istruzione degli altri, ma anche della propria... Dobbiamo anche rispondere con maggior precisione, fondandoci su una chiara indagine dei testi sacri, alle astuzie degli eretici, i quali, interpretandoli falsamente, trovano in essi occasione di errore, e premunire i fedeli contro gli inganni e i lacci tesi subdolamente da quelli » (21). La Scrittura è stata data all'uomo caduto dopo il peccato per ricondurlo a casa. La strada però è difficile, ma non può essere che così: la salute si conserva mangiando cibi saporiti e appetitosi, ma non si recupera se non attraverso medicine amare (22).

prolegomenis scholiis notisque illustrata. *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*. Tomus III. In *Tertium Librum Sententiarum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam ex typographia Collegii S. Bonaventurae MDCCCLXXXVII, p. 233 b.

(20) « ... tanquam caeci de coloribus syllogizare videantur, *Opusculum XI. Apologia pauperum*, IX, 27, Tomus VIII, p. 303 a; Bonaventura qui sta evidentemente parafrasando Aristotele, *Phys.*, II, 1, 193 a 9, laddove si dice che dimostrare le cose evidenti servendosi di cose che non sono evidenti è proprio di colui che non sa giudicare che cosa è conoscibile e che cosa non è conoscibile per sè.

(21) « ... necesse est, nos sacrae Scripturae habere studium et magistros... Haec enim scientia non solum utilis est ad aliorum eruditionem, sed etiam ad propriam instructionem... Haeticorum etiam versutiis, qui in Scripturis sanctis occasionem erroris per falsas interpretationes assunt, oportet per ipsarum diligentem investigationem diligentius obviare et fideles contra illorum fraudes et latentes decipulas praemunire », *Opusculum XIII. Determinationes quaestionum circa regulam fratrum minorum*. Pars Prima. Q. III « *Cur Fratres intendant studio litterarum* », Tomus VIII, p. 339 b, traduzione di Franco De Capitani in SOFIA VANNI ROVIGHI, *San Bonaventura*, Vita e Pensiero, Milano 1974, p. 99.

(22) Negli *opposita*, 6, p. 715 b, si obietta che lo Spirito Santo ci dice che la via per giungere alla gloria e alla sublimità passa per l'ignominia e l'umiltà, quella per giungere alla quiete e alla tranquillità passa per la fatica e le tribolazioni (cfr. per esempio Tob. 12, 6 sgg.; Mt. 23, 12; Lc. 14, 11; Lc. 24, 26; At. 14, 21). Da ciò si arguisce che la natura umana è nella condizione di peccato *ab origine*. Bonaventura risponde che « ... Scriptura sacra tradita est homini lapsa et documenta tradit, per quae perducatur ad patriam, secundum quod competit statui presenti. Ideo ex his non potest argui, quod talis debuerit homo fieri, ut per hanc viam deveniret; tales enim viae sunt valde asperae. Si autem homo non peccasset, non cum asperitate, sed cum omni lenitate pervenisset ad suum finem. Et est simile: quia sanitas conservatur per bona cibaria et suavia, sed non recuperatur nisi per potiones amaras », D. XXX, A. I, Q. II « *Utrum corruptio, quae est in humana natura, insit ei a suae conditionis primordio, an*

Abbiamo intravisto come Bonaventura abbia a cuore non soltanto la Bibbia come Parola di Dio, ma anche quell'apparato di prove logiche che essa inevitabilmente va richiedendo, specialmente nella seconda metà del secolo tredicesimo quando più incalzanti si fanno le minacce eterodosse dell'aristotelismo e delle sue versioni averroiste e delle forme eresiologiche in espansione. In questo senso allora la sua filosofia della natura si presenta come un tentativo non solo di tipo descrittivo del termine in questione e delle *res* che esso designa, ma anche come tensione definitoria e stabilizzante che possa diradare le incertezze che l'aristotelismo presentava al pensiero cristiano. Prima Gilson, e poi padre Bougerol, non hanno mancato di sottolineare come per un maestro della facoltà parigina delle arti fosse scontata una buona conoscenza di Aristotele, e non soltanto dell'*Organon*, ma anche della *Fisica* e di buona parte, se non tutta, della *Metafisica*: prova ne siano i due divieti del 1215 e del 1231, che ci dicono come vi fossero già delle idee chiare rispetto ai rischi possibili (23). Tuttavia il confronto di Bonaventura con Aristotele manca di quella *vis polemica* che talvolta troviamo anche in Tommaso, e più avanti in altri strenui difensori dell'ortodossia. Non pare qui opportuno soffermarsi sulle questioni inerenti le interpretazioni bonaventuriane delle nozioni naturali aristoteliche, che meriterebbero un'analisi specifica, quanto piuttosto forse tentare di dar conto di alcuni sforzi bonaventuriani di dar corpo logico e teoretico ad una filosofia cristiana del termine *natura*. Cerchiamo di passare in rassegna una serie di tentativi in questa direzione. Anzitutto una serie di riprese dalle *auctoritates* maggiormente accreditate, Agostino in testa, che servono a porre i termini della questione: « *Agostino interpreta i movimenti che derivano dalla natura, dando come accezione al termine "natura" quella di "un principio originale di un qualche effetto" »* (24).

ex peccati merito », 6*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 717 b.

(23) Cfr. ETIENNE GILSON, *La philosophie de Saint Bonaventure*, Vrin, Paris 1953³, pp. 11-13; JACQUES GUY BOUGEROL, *Introduction à l'étude de Saint Bonaventure*, Desclée e C., Paris-Tournai-New York-Rome 1961; *Introduzione a S. Bonaventura*, L.I.E.F., Vicenza 1988, pp. 48-73; idem, *Dossier pour l'étude des rapports entre saint Bonaventure et Aristote*, in *AHDLMA* 40 (1973), pp. 135-222.

(24) « ... Augustinus intelligit de motibus, qui sunt a natura, secundum quod *natura* dicit originale principium alicuius affectus... ». Il passo riportato da Bonaventura in arg. 2, p. 458 b, « Sic res, quas condidit, administrat, ut eas agere proprios motus sinat », recita in Agostino « Sic itaque administrat omnia, quae creavit, ut etiam ipsa proprios exserere et

Ancora, rispondendo ad un'obiezione tratta dal *Contra Faustum*, sempre di Agostino, « *Conditor naturae nihil facit contra naturam* », Bonaventura afferma: « *Va detto che se per natura intendiamo l'obbedienza naturale della creatura, o la facoltà naturale del giudizio, secondo la quale l'uomo è naturalmente capace di giustizia — giacché entrambe si intendono direttamente rivolte a Dio —, allora Dio non fa nulla contro natura, così come non fa nulla contro se stesso. Da un altro punto di vista, invece, si intende per natura una forza che opera conformemente ad un procedimento abituale e a un qualsiasi bene che sia presente nella creatura sin dalla propria origine; sotto questo profilo Dio opera contro natura, sia attraverso miracoli che vengono dalla sua potenza che attraverso le preghiere di chi reclama giustizia. In questo modo egli non opera tanto contro natura, quanto piuttosto secondo natura, la cui azione soggiace alla potenza divina, e il cui fine alla divina giustizia* » (25).

In risposta ad un argomento *ad oppositum* tratto da Anselmo sul peccato dell'uomo e la natura del male, troviamo che « ... *natura dupliciter accipitur. Uno modo natura dicitur "vis insita rebus, ex similibus similia procreans"; ... alio modo dicitur natura ipsum commune...* » (26): in questi due modi si distingue

agere motus sinat », *De civitate Dei*, VII, XXX, ad fidem quartae ed. teubnerianae quam a MCMXXVIII-MCMXXIX, curaverunt Bernardus Dombart et Alphonsus Kalb, CCSL 47, Turnholti, Brepols 1955, p. 212, rr. 38-39, in D. XIX, A. I, Q. I « *Utrum anima humana per naturam sit immortalis* », 2*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 460 b.

(25) Rispondendo ad un'obiezione tratta da Agostino, « *Conditor naturae nihil facit contra naturam* » (arg. 3, p. 852 a), Bonaventura dice « ... dicendum, quod si *natura* dicatur naturalis creaturae obedientia, vel naturale iudicarium, secundum quod homo est habilis ad iustitiam — quia utrumque horum dicit immediatam ordinationem ad Deum — sic Deus non facit contra naturam, sicut nec facit contra se ipsum (cfr. AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad litteram*, VI, XVIII, 29, PL 34, col. 351; VI, XIII, 23, col. 348; ibid., 24, col. 349; XIV, 25, col. 349; XV, 26, coll. 349-350; IX, XVII (è errato XVIII in PL), 32, col. 406; *Contra Faustum Manichaeum libri XXXIII*, XXVI, III, PL 42, coll. 480-481). Alio modo *natura* dicitur vis operans secundum solitum cursum et quodcumque bonum, quod inest creaturae ex sua origine; et hoc modo Deus facit contra naturam, sive per miracula potentiae, sive per supplicia vindicantis iustitiae. Et sic non facit simpliciter contra naturam, immo potius secundum naturam, cuius *operatio* subiaceret divinae potentiae, et *ordinatio* subiaceret divinae iustitiae », D. XXXVI, A. III, Q. I « *Utrum aliqua poena sit a Deo* », 3*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 853 a-b.

(26) Bonaventura risponda ad un argomento *ad oppositum* tratto dal *Liber de conceptu virginali et originali peccato* di Anselmo, XXIII, PL 158, coll. 454 A-457 B passim, sul peccato dell'uomo e la natura del male, D.

la natura dalla persona. Quando si dice infatti che la natura corrompe la persona, si intende per *natura* una specie di forza diffusiva (*vis propagativa*), e per corruzione della persona ciò che riguarda la volontà razionale. Quando invece Anselmo dice che la natura risulta da una persona che indulge a peccare, prende il termine di natura come un universale, cioè, aggiungiamo noi, come quella caratteristica propria di tutti gli uomini in quanto tutti condividono il peccato originale e in quanto essa rappresenta una loro essenza e non una loro determinazione accidentale (27). Natura è dunque termine che designa un qualcosa che è presente in modo costitutivo di un ente sin dall'origine di quell'ente (28), ciò che si mantiene uguale in enti diversi e le cui proprietà si accompagnano ad esso in modo in-

XXXIII, A. II, Q. I « *Utrum originale peccatum reperiatur in omnibus aequaliter* », 1*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 789 b; cfr. D. VII, A. unicus, Q. I « *Utrum potentia generandi dicat aliquid absolutum, vel relativum* », f. 2, Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 134 b e nota 10; cfr. anche D. VII, P. II, A. II, Q. II « *Utrum daemones veras rerum formas inducere possint* », arg. 5, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 201 b, e D. XVIII, A. I, Q. II « *Utrum mulier formata fuerit de costa viri secundum rationem seminalem* », 5*, *ibid.*, pp. 437 b-438 a.

(27) « ... dicendum quod *natura* dupliciter accipitur. Uno modo *natura* dicitur "vis insita rebus, ex similibus similia procreans", alio modo dicitur *natura* ipsum *commune*. His duobus modis distinguitur *natura* contra *personam*. Et cum dicitur, quod *natura* corrumpit *personam*, accipitur *natura* pro vi propagativa, et corruptio *personae* dicitur illa quae respicit voluntatem rationalem. Cum autem dicit Anselmum (cfr. *Liber de conceptu virginali ecc.*, cit., XXVII, col. 461 A), quod *natura* efficitur per *personam* magis peccatrix; accipit *natura* pro *communi* », D. XXXIII, A. III, Q. I « *Utrum originale peccatum reperiatur in omnibus aequaliter* », 1*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 789 b; « ... sicut dicit Augustinus (cfr. *Retractationum libri II*, I, X, 3, edidit Almut Mutzenbecher, CCSL 57, Turnholti, Brepols 1984, p. 32, rr. 61 sgg.; I, XV, 6, pp. 48-49, rr. 95-116; *De natura et gratia*, III, 3, recensuerunt Carolus F. Urba et Iosephus Zycha, CSEL 60, F. Tempsky-Vindobonae, G. Freytag, Lipsiae 1913, p. 235, rr. 8-12; *De nuptiis et concupiscentia ad Valerium comitem libri duo*, II, XXI, 36, ex recensione Caroli F. Urba et Iosephi Zycha, CSEL 42, F. Tempsky-G. Freytag, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1902, pp. 290-291) differt dicere *naturam* et *naturam corruptam*. Potest igitur aliquid esse naturale, quod consequitur ipsam *naturam* secundum *institutionem*, et aliquid esse naturale, quod consequitur ipsam *naturam* secundum *corruptionem* », D. XXX, A. I, Q. II « *Utrum natura humana merito primae transgressionis fuerit corrupta poenaliter tantum, an etiam culpabiliter* », 5*, *ibid.*, p. 720 b.

(28) « ... Quod inest alicui a sua prima origine inest ei naturaliter... », D. XVI, A. I, Q. II « *Utrum homo sit imago Dei naturaliter* », f. 1, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 396 a-b.

separabile (29), quand'anche non si parli dell'uomo soltanto ma di Dio stesso (30).

Ancora più esplicito è il seguente passaggio: « *il termine "natura" può essere interpretato in tre modi diversi, come il nome res. Nel primo senso si dice natura un ente che è per natura (naturaliter), o una proprietà che sia presente in un ente per natura (cioè, diremmo noi, ancora un universale); nel secondo senso si dice natura, con accezione più ampia, non solamente un ente che è per sè, o una proprietà che inerisce a tale ente per natura, ma anche tutto ciò che conserva l'ente, o che per lo meno non lo priva di un qualche bene. Nel terzo modo si dice natura, nel senso più ampio del termine, ogni ente che sia presente in una qualche forma di vita naturale, sia che vi inerisca per natura o meno, sia che la conservi, o meno* » (31). Anche il termine *res* può avere accezioni diverse: « *res si intende in senso comune, proprio e specifico. Secondo quanto si dice comunemente, res è presa dal verbo reor-reris; e in questo senso racchiude tutto ciò che cade sotto l'intelletto, sia esso all'esterno, sia nella sola immaginazione. In senso proprio res deriva da*

(29) « ... naturalia sunt illa quae sunt eadem apud omnes, et naturalia comitantur naturam inseparabiliter... », D. XXIX, A. I, Q. II « *Utrum conscientia sit habitus innatus, aut acquisitus* », arg. 6, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 902 a; « ... quae naturaliter insunt sunt inseparabilia... », D. XXXIX, A. II, Q. II « *Utrum synderesis per peccatum exstingui potest* », f. 3, ibid., p. 912 a; « ... Item, quod convenit alicui secundum naturales eius proprietates convenit ei naturaliter... », D. XVI, A. I, Q. II « *Utrum homo sit imago Dei naturaliter* », f. 3, ibid., p. 397 a.

(30) « ... Ideo naturale, dictum de Filio, significat, quod egressus Filii sit per modum naturae, et ita, quod cum Patre conveniat in natura; sed cum dicitur *imago naturalis*, significatur, quod illa rapraesentatio est a naturali principio sive proprietate... », D. XVI, A. I, Q. II « *Utrum homo sit imago Dei naturaliter* », 3*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 397 b-398 a.

(31) Partendo da una affermazione di Agostino dove si dice « ... quam ob rem quod natura non est Deus non fecit, quia natura este omne quod fecit » (D. XXXVII, Cap. I, p. 859 b), che Pietro Lombardo riporta, Bonaventura dice che il nome *natura* può essere inteso « tripliciter », come il nome « cosa », « Uno enim modo dicitur natura res, quae naturaliter est, vel *proprietas*, quae naturaliter *inest*. Secundo modo dicitur natura *largius*, non solum res *per se ens*, vel *proprietas naturaliter inhaerens*, sed etiam omne quod *conservat naturam*, vel quod saltem aliquo bono non privat; et istos duos modos ponit Magister in littera. Tertio modo dicitur natura largissime omne ens, quod est in aliqua re naturali, sive sit naturaliter inhaerens, sive non; sive salvativum, sive non », D. XXXVII, d. 2, Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 876 b.

ratus-rata-ratum, per quanto ratum vuol dire ciò che non è presente nel solo intelletto ma anche nelle cose, sia che esso sia un ente in sè o in altro; e in questa accezione il termine res è l'equivalente di ente. Il terzo è il senso più strettamente proprio del termine, e viene da ratus-rata-ratum, secondo che ratum sta per un ente che è per sè e stabile; e in questo senso res si predica solo delle creature e delle sostanze che sono per sè » (32).

In quanto proprietà facente costitutivamente parte dell'essenza di un ente, e come forza che agisce all'interno dell'ente medesimo, ciò che è naturale lo è o a causa dell'aggiunta di un qualcosa, come il fuoco che tenda verso l'alto, o per la privazione di un qualcosa, come il fuoco che può essere spento. Se si obietta che un mutamento che implichi la perdita di ciò che l'ente ha per natura deve giocoforza tradursi anche in un mutamento secondo la sostanza dell'ente medesimo, si risponde che questo può avere un qualche fondamento di verità in ciò che viene ad avere un'aggiunta di qualcosa, ma non accade di certo per ciò che viene a mancare di qualcosa (33). Cioè: la mancanza di ciò che sarebbe dovuto per natura non può configurarsi come una mutazione della sostanza di un ente, in quanto per l'appunto è, in linguaggio aristotelico, una *stèresis*; mentre ciò che viene integrato rispetto a ciò che la natura ha come obbligo nei confronti dell'ente potrebbe dar luogo di fatto ad un ente diverso da quello di partenza. La natura, dunque, fornisce ad ogni ente, se si passa l'espressione non proprio filosofica, un equipaggia-

(32) « ...res accipitur communiter et proprie et magis proprie. Res, secundum quod communiter dicitur, dicitur a reor, reris; et sic comprehendit omne illud, quod cadit in cognitione, sive sit res exterius, sive in sola opinione. Proprie vero dicitur res a ratus, rata, ratum, secundum quod ratum dicitur esse illud quod non tantummodo est in cognitione, immo est in rerum natura, sive sit ens in se, sive in alio; et hoc modo res convertitur cum ente. Tertio modo dicitur res magis proprie, secundum quod dicitur a ratus, rata, ratum, prout ratum dicitur illud quod est ens per se et fixum; et sic res dicitur solum de creaturis et substantiis per se entibus », D. XXXVII, d. 1, Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 876 a.

(33) « ...aliquid est naturale propter naturae complementum, utpote igni, quod tendat sursum; aliquid naturale propter naturae defectum, sicut igni posse extingui... Ad illud quod obiicitur, quod aliquid mutatur secundum substantiam, quando perdit illud quod habet per naturam; dicendum quod, etsi hoc possit habere veritatem in eo naturali, quod consequitur complementum, non tamen est verum in eo quod consequitur defectum... », D. VII, P. I, A. II, Q. II « Utrum confirmatio mutet libertas arbitrium », 1*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 184 b.

mento di serie, ma potrebbe anche concedergli una dotazione di scorta, con il rischio però di mutarne la struttura.

In questo senso troviamo numerosi passi che attestano come Bonaventura abbia seriamente considerato le suggestioni aristoteliche sulla natura attuale e potenziale di ogni ente, e le implicanze di tipo ontologico e naturale che esse comportavano. Se ne accennano solo alcune: « *...intentio naturae movet determinate ad unum* » (34); « *... sicut natura operatur per intentionem, ita operatur etiam uniformiter et modo consueto...* » (35); « *... Ad illud quod obiicitur, quod natura semper desiderat quod melius est; dicendum, quod non intelligitur, quod semper desiderat melius simpliciter, sed melius in ordine...* » (36); « *... natura naturaliter tenet quod est sibi conveniens, et si expellit, hoc non est per naturam, sed per violentiam...* » (37); « *omnis natura refugit sibi contrarium et nocivum...* » (38), ecc.

Possiamo, ancora, dire natura in due modi. Nel primo na-

(34) D. VII, P. II, A. I, Q. III « *Utrum in daemonibus sit praecognitio futura* », Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 194 b.

(35) D. XXXVII, A. II, Q. II « *Utrum operatio fortuita, secundum quod fortuita, sit a Deo* », arg. 4, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 871 b; « *... Natura enim per prius intendit sibi quam alii; et ideo materia generationis est superfluitas ultimi cibi... quoniam natura delectatur in emissionem superflui et tristatur et dolet in emissionem necessarii et sibi coniuncti... Si ergo natura maxime delectatur in opere generativae, materia generationis est ex superfluo nutrimenti... Quoniam igitur natura operatur quanto potest brevius et delectabilius et ordinatius...* », D. XXX, A. III, Q. I « *Utrum aliquid transeat in veritate humanae naturae per actum generativae* », Resp., ibid., p. 730 a.

(36) D. XX, A. unicus, Q. IV « *Utrum aequalis fieret multiplicatio virorum et mulierum, si homo stetisset* », 2*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 487 a.

(37) D. XX, A. unicus, Q. II « *Utrum in statu innocentiae in commixtione fuisset seminum decisio* », arg. 3, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 479 b.

(38) D. XXVIII, A. II, Q. I « *Utrum liberum arbitrium, destitutum gratia gratis data, possit ad gratiam gratum facientem sufficienter se disponere* », arg. 6, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 681 b; « *... natura et ars operatur quam citius potest, et de excellentia virtutis et bonitatis est, quod effectum suum compleat velociter: ergo si tam natura quam ars est imitatrix divinae artis et virtutis...* », D. XII, A. I, Q. II « *Utrum materia producta sit in perfecta actualitate* », arg. 6, ibid., p. 295 b; « *... natura enim prudentissima est; et haec reperitur in brutis animalibus, et talis non ponit liberum arbitrium* », D. XXV, P. I, A. unicus, Q. I « *Utrum liberum arbitrium sit in solis habentibus rationem, an etiam sit in animalibus brutis* », 5*, ibid., p. 594 b.

tura sta per tutto quanto compete all'ente a partire dalla sua origine naturale, e questo compete alla creatura, perché da essa si generi tutto ciò che Dio desidera. Contro natura Dio non opera mai, ma anzi, tutto ciò che egli opera al riguardo di una creatura lo fa conformemente a questa natura. Nell'altro modo, si intende per natura, in senso proprio, una forza connaturata alle cose, secondo la quale gli enti creati portano a compimento le loro finalità e il divenire che è loro proprio; e prendendo il termine natura in questa accezione, qualche volta Dio compie degli atti contro natura, qualche altra al di sopra della natura. Dio opera contro la natura quando fa qualcosa che è già presente nella natura stessa e prodotto da essa, e tuttavia lo fa in modo del tutto diverso; ciò capita per esempio con la vista, o con la vita: un cieco non torna mai a vedere, né un morto a vivere. Quando Dio restituisce la vista a un cieco o la vita a un morto abbiamo allora qualcosa che va contro l'ordine abituale della natura, cioè un miracolo. Quando Dio fa qualcosa che la natura non fa e non può fare, come la creazione dell'uomo o il corpo glorioso, allora abbiamo qualcosa sopra la natura, cioè degli eventi meravigliosi (*mirabilia*) (39).

Cosa muove la natura dal suo interno? Sono quelle che Bonaventura chiama *rationes seminales* o *rationes naturales*. Esse di fatto (*re*) sono la stessa cosa, ma differiscono dal punto di vista teoretico (*ratione*). Infatti se si chiama seme qualcosa che fa essere le cose *ex quo*, mentre la natura fa essere le medesime cose *a quo*, si chiamerà *ratio seminalis* quel principio che direziona la potenza della natura dimodoché *ex aliquo* emerga qualcos'altro, mentre si chiamerà *ratio naturalis* ciò che fa emergere qualcosa *ab aliquo*. In altri termini, se la *ratio seminalis* riflette l'inizio del processo e la virtù intrinseca all'ente che muove e agisce per produrre un certo effetto, la *ratio naturalis* riguarda invece l'atto con cui chi produce si rende dinamicamente simile a quanto ha prodotto (*assimilatio*), e il processo abituale (*assue-*

(39) « ... dupliciter dicitur natura. Uno modo dicitur natura omne illud quod competit rei a sua naturali origine; et sic competit creaturae, ut ex ea producat omne quod Deus vult... et contra hanc naturam Deus nunquam facit, immo quidquid facit de creatura, secundum hanc naturam facit... Alio modo dicitur natura proprie vis insita rebus, secundum quam res naturales peragunt cursus suos et motos solitos; et hoc modo accipiendo naturam, aliquando Deus facit contra naturam, aliquando supra naturam », D. XVII, A. I, Q. II « Utrum mulier formata fuerit de costa viri secundum rationem seminalem », 5*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., pp. 437 b-438 a.

tudo) attraverso cui ciò accade. Perciò, per dirla in modo appropriato, quando diciamo che i maghi d'Egitto trassero serpenti dai loro bastoni questo accadde conformemente alle *rationes seminales*; quando invece i serpenti, come accade di solito, generano i serpenti, questo accade secondo le *rationes naturales*, anche se poi possiamo dire entrambi i termini senza tema di grossi errori (40).

Si potrebbe allora pensare che natura può essere di fatto impiegato come sinonimo per *essentia*, ma anche qui Bonaventura non manca di segnalare una distinzione interessante: « *Il termine essenza differisce dal termine natura perché essenza designa la forma dell'ente nella sua astrazione, natura designa la medesima forma come ente nel divenire e nella sua materialità come principio di azioni naturali. Per questo motivo i dottori cattolici ritennero più idoneo dire con questo termine "Dio assunse natura umana" piuttosto che dire "Dio assunse essenza umana"; giacché se entrambi i termini sono veri, solo il primo è appropriato* » (41).

Il concetto di natura in Bonaventura appare dunque come costellazione assai complessa e articolata, fondata su una tradizione solida dell'ortodossia agostiniana e patristica, aperta alle nuove concezioni aristoteliche laddove esse non sembrino dirimpenti, ma utili a chiarire, e mai priva del tocco personale e raffinato del professore nella chiosa e nella delineazione delle

(40) « ... Similiter *naturales rationes et seminales* re idem sunt, ratione vero differunt. Quia enim *semen* dicitur ut *ex quo*, et *natura* dicitur ut *a quo*, *ratio seminalis* attenditur, in quantum dirigit potentiam naturae, ut *ex aliquo* fiat aliquid; *naturalis* vero, ut *ab aliquo* fiat aliquid. - Vel *ratio seminalis* respicit *inchoationem* et *intrinsicam* virtutem, quae movet et operatur ad effectus productionem; *naturalis* vero concernit producentis ad productum assimilationem et modi agendi assuetudinem. Unde appropriate loquendo, cum magi ex virgibus fecerunt serpentes (Ex. 7, 12), hoc fuit secundum *rationes seminales*; cum vero serpentes, sicut assolent, serpentes generant, hoc fit secundum *rationes naturales*, licet utraeque et *naturales* et *seminales* congrue dici possint », D. XVIII, A. I, Q. II « *Utrum mulier formata fuerit de costa viri secundum rationem seminalem* », Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 436 b.

(41) « ... In hoc enim differt *essentia* a *natura*; quia *essentia* nominat rei formam in quadam *abstractione*, *natura* eam nominat *entem in motu et materia* ut *naturalium operationum principium*. Et ideo doctores catholici magis isto verbo uti voluerunt: Deus assumpsit *humanam naturam*, quam hoc: Deus assumpsit *humanam essentiam*, quamvis utraque est vera; ista enim est propria », D. V, A. II, Q. I « *Utrum concedendum sit naturam humanam assumptam esse a Deo* », 4*, Tomus III. In *Tertium Librum Sententiarum*, cit., p. 131 b.

responsiones. In questo senso, per riassumere, si potrebbero sostanzialmente dare alcune definizioni sintetiche dei concetti fondamentali di *natura* nelle accezioni accolte da Bonaventura:

- natura come *ente*;
- natura come prodotto della creazione, cioè il *mondo*;
- natura come qualcosa che è predicabile di un ente come facente originariamente parte della sua essenza, cioè *proprietà essenziale*;
- natura come ciò che cade sotto l'intelletto ad effetto di un'operazione di astrazione, come qualcosa di comune ad un insieme omogeneo di enti e che ne costituisce ad un tempo la determinazione essenziale, cioè *universale*;
- natura come ente per sè, stabile, cioè *sostanza*;
- natura come energia presente nelle cose, che ne dirige l'esistere secondo regole e ne conserva le proprietà facendole dirigere verso il proprio *bonum*, cioè *vis*, *dynamis*, *potenza*.

È senza dubbio evidente il debito aristotelico che Bonaventura contrae nella sua delineazione della natura, e però va messa in rilievo anche la forte presenza di *auctoritates* che appartengono al periodo patristico e a quello altomedioevale, soprattutto di ambiente monastico.

Come mai, in modo più marcato di Tommaso e di altri, nella sua opera di scuola, come peraltro anche in molti opuscoli, accanto alla cogenza del ragionamento logico abbonda il ricorso a questi autori, che al tredicesimo secolo appaiono quantomeno lontani? Nel bel capitolo dedicato da padre Bougerol alla biblioteca di S. Bonaventura (42) ci sono ancora dei luoghi vuoti, in particolare quelli che riguardano alcuni autori importanti del periodo altomedioevale, che costituirono sempre motivo di confronto nella redazione delle opere di commento, talvolta usati nei *fundamenta*, altre nei *sed contra* o nelle risposte alle obiezioni, ma sempre con molto rispetto. Una parziale risposta potrebbe venire da un'analisi più dettagliata del debito contratto da Bonaventura stesso nei confronti della tradizione altomedioevale.

L'edizione Quaracchi riporta abbastanza spesso nell'apparato critico citazioni di autori altomedioevali, ma ad una lettura attenta ci si accorge che se molto ampio è lo spazio concesso ad

(42) JACQUES GUY BOUGEROL, *Introduzione a S. Bonaventura*, cit., pp. 45-128.

Agostino e a qualche autore come S. Giovanni Crisostomo, quando si passi alle *auctoritates* comprese tra i secoli V e IX i segnali si fanno via via più radi, anche nel Commento alle Sentenze, dove maggiormente si assiste ad un impiego abbastanza sistematico dei riferimenti nell'articolazione delle *quaestiones*. Bonaventura si rivela uomo di vaste letture, sebbene le utilizzi in modo selettivo, forse per scarsa disponibilità di testi durante le fasi della stesura, forse per scelta. Boezio, ad esempio, è abbastanza letto, e si prediligono dei passi sul concetto e la definizione di numero, desunti dal *De arithmetica* o dalla *Consolatio* (43), che servono a Bonaventura a rispondere alla questione se gli ordini angelici siano nove o più di nove (44), così come

(43) Vedi ad esempio questo passo attribuito a Seneca « Nulla pestis inimicior, quam familiaris inimicus ». Il passo sembra tratto piuttosto dalla *Philosophiae consolatio*, III, 5, 13-14, edidit Ludovicus Bieler, CCSL 94, Turnholti, Brepols 1957, p. 45, rr. 34-36. Quaracchi fa riferimento ad una serie di proverbi che circolavano sotto il nome di Seneca, raccolti alla fine dell'edizione di Basilea del 1529 delle opere seneciane, D. XXI, A. II, Q. III « *Utrum tentatio carnis sit nobis difficilior tentatione diaboli* », f. 2, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 501 b; cfr. nota 8, pp. 501-502. Che peraltro Bonaventura apprezzi Seneca e lo conosca non solo per *excerpta* lo si desume da numerosi luoghi in cui l'autore latino è menzionato, anche nei *fundamenta*. Cfr. ad esempio « nullius boni sine socio sit iucunda possessio » (cfr. LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Ad Lucilium epistulae morales*, recognovit et adnotatione critica instruit L. D. Reynolds, Tomus I, 6, 4-5, Oxonii e typographeo Clarendoniano 1965, p. 10, rr. 26-27), D. II, A. unicus, Q. II « *Utrum in Deo ponenda sit personarum pluralitas* », f. 1, Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 53 a; « ... respondent, quod sicut non consumitur substantia fontis, pro eo quod, sicut fit emissio, ita fit etiam restauratio; sic dicunt, quod non consumitur substantia solis, pro eo quod, sicut eterius emittit lumen suum inferius, sic virtute radiorum vapores ad se trahit superius, ex quibus restauratur, sicut corpus alimento, adeo ut nec deficiat nec decrescat. Et hoc videtur sensisse Seneca », cfr. LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Naturales Quaestiones*, IVa, II, 24; II, 28; V, VIII, 1, in Sénèque, *Questions naturelles*, texte établi et traduit par Paul Oltramare, Tome II, Paris, Les Belles Lettres 1961, rispettivamente pp. 187-188; 188; 220, D. XIII, A. III, Q. I « *Utrum lumen, quod exit a corpore luminoso, sit corpus* », Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 325 a.

(44) « ... prima proportio reperitur in numeris; et quia omnia producta sunt secundum debitam proportionem, omnia dicuntur esse producta secundum rationem numerales, tam ab Augustino quam a Boethio », D. IX, A. unicus, Q. VII « *Utrum ordines Angelorum sint tantum novem, an plures* », f. 3, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 253 a, cfr. AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad litteram*, IV, III, 7, PL 34, col. 299; *ibid.*, XVI, 25, col. 290; *De Trinitate*, XI, XI, (18), cura et studio W. J. Mountain auxiliante Fr. Glorie, CCSL 50 (I-XII), Turnholti, Brepols 1966, p. 355; cfr. anche A. M. S. BOETHIUS, *De Arithmetica*, I, I, PL 63, col. 1082 A; II, XLII, col. 1147 A-C.

non manca qualche accenno ad Ilario di Poitiers sul concetto di *imago* (45).

Beda è autore molto rispettato, sia pure con sfumature diverse. Indiscussa è la sua *auctoritas* nel campo della trattazione del tempo e della sua divisione: nella *quaestio* « *Qualiter illa lux fecerit diem et noctem* », Bonaventura dice: « *Beda autem et alii expositores latini dicunt, quod diem et noctem faciebat sua revolutione; et hoc habitum fuit in auctoritate prius posita, quae inducitur littera* » (46). Il passo è tratto dal commento di Beda all'Esamerone, e da questo testo provengono altre citazioni dirette di Bonaventura, che tenta di radicare alcune nuove spiegazioni dei fenomeni celesti fondate sugli elementi e sui luoghi naturali con luoghi autoritativi canonici. Così possiamo trovare alcune riprese di Beda da argomentazioni che già aveva condotto Pietro Lombardo, presso cui egli godeva di grande prestigio (47),

(45) « Hilarius in libro de Synodo definiens naturalem imaginem dicit "Imago est eius rei, ad quam imaginatur, species indifferens" », D. XVI, A. I, Q. II « *Utrum homo sit imago Dei naturaliter* », arg. 1, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, p. 397 a; cfr. HILARIUS PICTAVIENSIS, « ...cum quando imago omnis, eius ad quem coimaginetur species indifferens sit... Imago itaque est rei ad rem coaequandae imaginata et indiscreta similitudo », *Liber de Synodis, seu De fide orientalium*, 13, PL 10, col. 490 B; anche Pietro Lombardo aveva già considerato l'opinione di Ilario, « *Intelligentia enim dictorum ex causis est assumenda dicendi* » (cfr. HILARIUS PICTAVIENSIS, *De Trinitate*, IV, 14, cura et studio P. Smulders, CCSL 62, Turnholti, Brepols 1979, p. 116, rr. 26-27, in D. XXXVI, Cap. IV « *Utrum peccata aliqua essentialiter sint poenae peccati* », Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, p. 841 a.

(46) D. XIII, A. I, Q. II, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 314 a; cfr. BEDA VENERABILIS, *Libri quatuor in principium Genesis usque ad nativitatem Isaac et eiectionem Ismahelis adnotationum*, I, I, 5, cura et studio Ch. W. Jones, CCSL 118 A, Turnholti, Brepols 1967, pp. 9-10, rr. 219-240 passim.

(47) Solo a titolo esemplificativo si possono menzionare alcuni passi: « *De hoc eodem Beda super Genesim ait "Non est credendum, ante peccatum ita fuisse mortua corpora, sicut modo. Ait enim Apostolus: Corpus propter peccatum mortuum est, sed licet fuisset animalia nondum spiritalia, non tamen mortua, quae scilicet necesse esset mori"* », cfr. BEDA VENERABILIS, *Libri quatuor ecc.*, cit., I, ii, 17, pp. 52-53, rr. 1647-1669; PIETRO LOMBARDO, D. XIX, Cap. III « *Corpus hominis ante peccatum mortale et immortale erat, post peccatum mortuum* », Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 455 b; « *Lignum autem vitae dictum est, sicut docet Beda et Strabus "quia divinitus accepit hanc vim, ut qui ex eius fructu comederet, corpus eius stabili sanitate et perpetua soliditate firmaretur nec ulla infirmitate vel aetatis imbecillitate in deterius vel in occasum laberetur"* », cfr. BEDA VENERABILIS, *Libri quatuor ecc.*, cit., I, ii, 9, pp. 46-47, rr. 1463-1467, in PIETRO LOMBARDO, D. XVII, Cap. VI « *De ligno vitae* », *ibid.*, p. 409 b; parlando del paradiso, Bonaventura rimanda ad Agostino (*De*

come lo ritroviamo anche nella risposta alle *quaestiones* sulla natura della luce nel primo giorno della creazione (48) o su una

Genesis ad litteram, VIII, I, 1-4, PL 34, coll. 371-373) per i tre modi con cui intendere il Paradiso (*generales sententiae*, opinioni comuni), cioè la prima di coloro che lo intendono *corporaliter*, la seconda *spiritualiter*, la terza di coloro che lo intendono in entrambi i modi. Ad avvalorare la tesi è citato Beda « Qui etsi praesentis Ecclesiae vel futurae typum tenet, ad litteram tamen intelligendum est, esse locum amoenissimum, fructuosus arboribus magnum et magno fonte fecundum. Quod dicimus a principio antiqua translatio (cioè quella dei 70) *ad orientem*. Unde volunt, in orientali parte esse paradisum, longo interiacente spatio vel maris vel terrae, a regionibus, quas incolunt homines, secretum et in alto situm, usque ad lunarem circulum pertingentem; unde nec aqua diluvii illuc pervenerunt », *Libri quatuor ecc.*, cit., I, ii, 8, p. 46, rr. 1437-1452, con qualche aggiunta, in PIETRO LOMBARDO, D. XVII, Cap. V « *Quibus modis paradisus accipitur* », *ibid.*, p. 409 a; « Increatam enim imaginem, quae Deus est, intellexisse videtur Beda cum dicit "non esse unam imaginem Dei et Angelorum, sed trium personarum" », cfr. *Libri quatuor ecc.*, cit., I, i, 26, p. 25, rr. 754-758, in PIETRO LOMBARDO, D. XVI, Cap. III « *De imagine et similitudine, ad quam factus est homo* », *ibid.*, p. 391 b; l'uomo « in corpore quandam proprietatem habet, quae hoc indicat, quia est erecta statura, secundum quam corpus animae rationali congruit, quia in caelum erectum est », cfr. *Libri quatuor ecc.*, I, i, 26, p. 26, rr. 781-793 passim, in PIETRO LOMBARDO, D. XVI, Cap. IV « *Quare homo dicitur imago et ad imaginem, Filius non ad imaginem* », *ibid.*, p. 392 b; Beda è citato riguardo alle opere del terzo giorno della creazione « Sequitur: Dixit Deus: Congregentur aquae in locum unum, et appareat arida (Gen. 1, 9). Tertii diei opus est congregatio aquarum in unum locum. "Congregatae sunt enim omnes aquae caelo inferiores in unam matricem, ut lux, quae praeterito biduo aquas clara luce lustraverat, in puro aëre clarior fulgeat, et appareat terra, quae cooperta latebat, et quae aquis limosa erat fieret arida et germinibus apta. Eodem enim die protulit terra herbam virentem, lignumque faciens fructum" », cfr. *Libri quatuor ecc.*, cit., I, i, 9-13, pp. 12-14, a senso. Anche i passi che seguono sono tratti da Beda, e sono presenti nella Glossa ordinaria, PIETRO LOMBARDO, D. XIV, P. II, Capp. VII-VIII, *ibid.*, p. 334 a; « Unde Beda super Genesim; "Decebat, ut dies a luce inciperet et in mane sequentis diei tenderet, ut opera Dei a luce inchoasse et in lucem completa esse significarentur" », cfr. *Libri quatuor ecc.*, cit., I, ii, 17, pp. 52-53, rr. 1647-1669, in PIETRO LOMBARDO, D. XIII, Cap. IV « *Quibus modis accipitur dies* », *ibid.*, p. 309 a.

(48) « Unde Beda: "Occidente luce paulatim et post spatium divinae longitudinis inferiores partes subeunte factum est vespere, sicut nunc usitato cursu solis fieri solet. Factum est autem mane, eadem super terram redeunte et alium diem inchoante; et dies expletus est unus viginti quatuor horarum. Fuitque nox illo triduo omnino tenebrosa, quae post creata sidera aliqua luce claruit" ». Il passo di Beda è in *Libri quatuor ecc.*, cit., I, i, 5, pp. 9-10, rr. 219-240 passim; cfr. anche *ibid.*, I, i, 3-5, pp. 7-9 passim; D. XIII, A. I, Q. I « *Utrum lux primo die facta fuerit corporalis, an spiritualis* », f. 2, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 312 a, e riprende quello di Pietro Lombardo nella D. XIII,

distinzione tra le acque celesti e quelle terrestri, presente nella *quaestio* « *Utrum caelum crystallinum sit de natura aquae* » (49). Da questo e altri luoghi simili pare di poter cogliere la seguente conclusione: le tematiche di Beda che concernono gli argomenti sul tempo e sulla natura come creazione sono sostanzialmente accolte da Bonaventura come valide, prova ne sia che non vengono mai utilizzate negli *ad oppositum*, ma sempre nei *fundamenta* e nelle *responsiones*.

Quasi tutte facenti parte degli argomenti *ad oppositum* paiono essere invece le opinioni di Beda riguardo argomenti strettamente teologici, per esempio del fatto che Gesù avesse un angelo custode. Bonaventura, citando il commento al Vangelo di Luca (50) con un certo scetticismo nella *quaestio* « *Utrum Christus habuerit Angelum custodem* », gli preferisce altri autori; così non accetta l'opinione di Beda, tratta dal commento agli Atti degli Apostoli, che il diavolo possa dimorare stabilmente nel cuore dell'uomo (51), né accetta l'opinione espressa nel Commento al Vangelo di Matteo, che però viene citata come *Glossa Bedae*, che il diavolo non possa indurre l'uomo a cattivi pensieri (52). Pare dunque di poter sintetizzare in questo modo: se

Cap. V « *De naturali ordine computationis dierum, et de illo qui pro mysterio introductus est* », *ibid.*, p. 309 b.

(49) Ad una osservazione tratta da S. Basilio, che suggerisce che le acque celesti siano materiali, si affianca un'osservazione di Beda, che dice che « ... qui infra caelum ligat aquas ad tempus vaporibus nubium retentas, potest etiam supra caeli sphaeram non vaporali tenuitate, sed glaciali soliditate aquas suspendere, ne labantur », sostenendo di fatto che le acque celesti conservano le medesime proprietà di quelle terrestri, cfr. BEDA VENERABILIS, *Libri quatuor ecc.*, cit., I, i, 6-8, p. 11, rr. 263-268; D. XIV, P. I, A. I, Q. I « *Utrum caelum crystallinum sit de natura aquae* », f. 2, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 326 a; cfr. anche *ibid.*, Resp., p. 337 b.

(50) « Item, super illud Lucae vigesimo secundo "Ecce apparuit ei Angelus Domini confortans eum" (Lc. 22,43, il versetto recita esattamente "Apparuit autem illi angelus de caelo, confortans eum") Beda: "In testimonium utriusque naturae et Angelus eum confortasse et Angelus ei ministrasse describitur" », In *Lucae Euangelium expositio*, cura et studio D. Hurst O.S.B., CCSL 120, Turnholti, Brepols 1960, p. 386, rr. 930-933, in D. XI, A. I, Q. III « *Utrum Christus habuerit Angelum custodem* », arg. 2, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 280 a.

(51) Beda dice riguardo alla frase « *Cur tentavit satanas, cor tuum* » che « Implet satanas cor alicuius, non quidem ingrediens in eum nec in sensum eius », *Expositio Actuum Apostolorum*, V, 3, edidit M. L. W. Laistner, CCSL 121, Turnholti, Brepols 1983, p. 29, rr. 6-8, in D. VIII, P. II, A. unicus, Q. I « *Utrum daemones habitare possint in corporibus humanis* », arg. 2, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 225 a.

(52) Beda è usato come argomento *ad oppositum* da Bonaventura,

all'interno delle opere del Bonaventura professore, quelle destinate alla scuola, come il Commento a Pietro Lombardo, Beda è considerato un'*auctoritas* degna di rispetto per le questioni inerenti la filosofia naturale della creazione, non altrettanto lo è il Beda teologo, che appare decisamente superato. Altro discorso invece pare emergere nelle opere del Bonaventura mistico e generale francescano, all'interno delle quali la statura di Beda come *auctoritas* religiosa non sembra affatto messa in discussione (53).

Rabano Mauro è sempre citato nelle *responsiones*, e soprattutto per dirimere alcuni problemi riguardanti il numero dei cieli e i concetti a ciò relativi. Bonaventura accetta la nozione di cielo come « *aliquam naturam perspicuam et contentivam* », secondo la quale Rabano aveva distinto sette cieli, nella risposta alla *quaestio* « *Utrum conveniat alicui orbi moveri absque stellis* » (54). I testi di Rabano che Bonaventura ha in mano sono

che lo cita « Glossa Bedae, quod "diabolus non est malarum cogitationum immissor" », cfr. *In Matthaei Evangelium expositio*, « (Mt. 15, 18) Ergo animae principale non iuxta Platonem in cerebro, sed iuxta Christum in corde est; unde diabolus adiutor cogitationum malarum et incentor, non auctor esse potest », PL 92, col. 75 B, in D. VIII, P. II, A. unicus, Q. IV « *Utrum daemones cogitationes immittere possint* », arg. 1, Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 230 a.

(53) Cristo sulla croce ha detto: Dio mio, Dio mio! Perché mi hai abbandonato? Poteva forse il Padre abbandonare il suo unico Figlio? No di certo; cfr. BEDA, *In Matthaei Evangelium expositio* (Mt. 27, 46), PL 92, col. 125 A; *In Marci Euangelium expositio*, XV, 34, cura et studio D. Hurst O.S.B., CCSL 120, Turnholti, Brepols 1960, p. 634, rr. 1524-1539 passim, in D. XXI, A. I, Q. I « *Utrum in morte anima Christi separata fuerit a Deitate* », arg. 4, Tomus III. *In Tertium Librum Sententiarum*, cit., p. 437 a; *Opusculum X. Vitis mystica, seu Tractatus de passione Domini*, IX, *De quarto folio vitis sive verbo Christi in cruce*, 2, Tomus VIII, p. 176 a-b; « *Quis nesciat viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, patientiam, castitatem et similia sine ulla temporum intercapedine fidelibus esse servanda? At vero famem, sitim, vigiliam, nuditatem, lectionem, orationem, laborem operandi et cetera, huiusmodi, si quis semper exsequenda putaverit, horum se fructu privabit* » (Lc. 22, 35, riferito anche a Col. 3, 12), cfr. BEDA, *In Lucae Euangelium expositio*, cit., pp. 383-384, rr. 830-838, in *Opusculum XI. Apologia pauperum contra calumniatorem*, VI, 8, Tomus VIII, p. 268 b; Beda è citato anche nelle due preoccupazioni che possono assalire il sacerdote prima della messa « *O quam graves angustiae, a quantae angustiae me undique affligentes! Accedere indigne horrendum est iudicium, non accedere ex notabili negligentia vel contemptu damnabilis culpa* », *Opusculum V. De praeparatione ad missam*, I, § 3, 9, Tomus VIII, p. 102 a.

(54) « *Caelum enim de sua communi acceptione dicit aliquam naturam perspicuam et contentivam; de sua vero propria acceptione nominat naturam perspicuam, contentivam, supra contrarietatem elevatam. Secun-*

per lo meno il suo *Commento alla Genesi*, il *Commento all'Esodo* e, da ultimo, il *De Universo*, che sembra conoscere abbastanza bene (55). Rabano pare dunque impiegato con consapevolezza e

dum primam acceptionem caelorum distinguuntur a Rabano septem caeli », D. XIV, P. II, A. I, Q. III « *Utrum conveniat alicui orbi moveri absque stellis* », Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 355 b; cfr. RABANUS, *De universo*, IX, III, PL 111, coll. 263 A-265 A; *Commentariorum in Genesim libri quatuor*, I, I-V, PL 107, coll. 443 A-456 A passim; « Alii autem, amplius illuminati in hac materia, ultra octavam sphaeram posuerunt nonam. Tertii, perfecte illuminati, venerunt ad perfectam orbium distinctionem, ut ponerent decimam sphaeram, in qua est quies et vita sempiterna, videlicet caelum empyreum, de quo, etsi Augustinus vix aut nunquam loquatur, Beda tamen, tamen et Rabanus ipsum esse expresse testantur », cfr. BEDA, *In Pentateuchum commentarii*, PL 91, col. 192 B-C, dove però i cieli menzionati sono sette; forse Bonaventura si rifà al *De Sex dierum creatione*, tra le opere spurie di Beda, PL 93, col. 211 A; per Rabano valgono le indicazioni poco sopra riportate, ma anche qui non è chiaro da dove venga espressamente desunta l'informazione, D. XIV, P. II, A. I, Q. III, Resp., *ibid.*, p. 356 a. Cfr. invece AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad litteram*, XII, XXIX, 57, PL 34, col. 478.

(55) Bonaventura tra i *fundamenta* della questione « *Utrum spiritualia habeant permanentem, vel successivam mensuram* », D. II, P. I, A. I, Q. III, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 61 a, pone questo testo « *Tantum Deus est, qui non novit fuisse vel futurum esse* », attribuendolo ad una lettera di S. Girolamo a Marcella. Si tratta invece di un testo tratto da ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, VII, I, 12, PL 82, col. 261 A. Cfr. anche RABANUS, *Commentariorum in Exodum libri quatuor*, I, VI, PL 108, col. 21 C. Il testo completo è « *Deus solus, qui exordium non habet, verae essentiae nomen tenuit, quia in eius comparatione, qui vere est, quia incommutabilis est, quasi non sunt quae mutabilia sunt. De quo enim dicitur fuit, non est; et de quo dicitur erit, nondum est Deus autem tantum est, qui novit fuisse vel futurum esse. Solus ergo Deus vere est, cuius essentia comparatur nostrum esse non est* », e si ritrova in PETRUS LOMBARDUS alla D. VIII, P. I, cap. I, Tomus I, p. 146 a, cfr. nota 4, e anche qui viene attribuito dall'ed. Quaracchi ad una lettera di S. Girolamo a Marcella. Come per la precedente attribuzione, non abbiamo rinvenuto il luogo in nessuna delle 19 lettere a Marcella attestate in PL 22. Riguardo al ricco (Mt. 19, 23), Rabano è citato così « *Non, ait, impossibile, sed difficile, hoc est maximi laboris, esse, pecunias habentes et in pecuniis confidentes, exutis philargyriae retinaculis, aulam regni caelestis intrare* », *Opusculum XI. Apologia pauperum contra calumniatorem*, III, 17, Tomus VIII, p. 249 a; cfr. RABANUS, *Commentariorum in Matthaem libri octo*, VI, XIX, 23, PL 107, col. 1021 B-C; cfr. anche BEDA, *In Marci Euangelium expositio*, cit., X, 24, p. 561, rr. 769-775. Rabano è citato ancora a proposito di Giovanni Battista (Mt. 3, 4) « *Esca eius locustae ecc.* » « *Habitatori solitudinis congruum erat, ut non deficias ciborum, sed necessitatem humanae carnis expeteret* », *Opusculum XI. Apologia pauperum contra calumniatorem*, V, 24, Tomus VIII, p. 264 b; cfr. RABANUS, *Comm. in Matth.*, cit., I, III, PL 107, col. 768 A. In un lungo discorso sull'abitudine degli apostoli e dei santi di andare scalzi, Bonaventura cita la vita di San Frontone, che girava con i sandali, *Opusculum XV. Epistola de sandalis*

con fiducia in alcune parti di argomento cosmologico, che intendono mostrare come la tradizione classica delle nozioni enciclopediche non urti contro le nuove nozioni aristoteliche, ma le integri arricchendole di significato.

Un commento a parte merita Isidoro di Siviglia. Tra le citazioni dichiarate, o anche le criptocitazioni, pressoché nessuna è stata usata negli argomenti *ad oppositum*, quanto piuttosto nei *fundamenta*, nei *respondeo*, nelle *responsiones*. Questo suggerisce che Bonaventura dovesse tenere in buon conto l'opinione di Isidoro, prova ne siano le primissime righe del Proemio al Commento a Pietro Lombardo. Bonaventura sta commentando Giobbe 28, 11, e individua una quadruplica causalità nella genesi del suo Commento alle Sentenze, paragonandolo ad un fiume: materiale, formale, efficiente e finale. La causa materiale del fiume *quoad durationem* è la sua *perennitas*, e per avvalorare l'asserzione dice « ... *sicut dicit Isidorus "Fluvius est perennis fluxus"* » (56).

I testi di Isidoro utilizzati sono, anzitutto, le *Etymologiae*, ma anche il *De differentia rerum*, o *Differentiis spiritualibus*, o *De proprietate sermonum*, il *De Spiritu et anima* (opera spuria, tra le opere attribuite ad Agostino) le *Quaestiones in Deuteronomium*, il *De natura rerum*, il *De ordine creaturarum liber*, il *De summo bono* (o *Sententiarum libri tres*).

Gli argomenti, solo per citarne alcuni, sono i più disparati: vanno dal diavolo (57) al peccato (58), ai demoni (59), ai vizi (60),

apostolorum, sive de eo quod Christus et apostoli et discipuli eius inceserunt discalceati, Tomus VIII, p. 387 a; cfr. a questo proposito RABANUS, *De Vita Beatae Mariae Magdalenae et sororis eius Sanctae Marthae*, dove Rabano chiama il santo in questione Frontinus, XXXVII « ... Frontinus apud Petragoras, urbem Aquitaniae primae », PL 112, col. 1494 A; XLIX « ... Missas celebraturo pontifici sancto Frontino », col. 1505 C, e anche al riguardo dell'abitudine di impiegare calzature o meno, propria degli apostoli e dei santi, Bonaventura cita la vita di Marta e Maddalena, in cui si dice che « vel sandalis utebantur, vel nudis pedibus incedebant », *Opusculum XV*, cit., ibidem. Cfr. il *De Vita Beatae Mariae ecc.*, cit., XLI, « ... semper nuda pedes », col. 1498 D.

(56) *Proemium Sancti Bonaventurae in librum primum sententiarum*, Tomus I. In *Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 1 a, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, « Fluvius est perennis aquarum decursus, a fluendo perpetim dictus », *Etymologiae*, XIII, XXI, 1, PL 82, coll. 489 D-490 A.

(57) Ad esempio « ... diabolus dictus est diabolus, quia deorsum fluxit... », D. V, A. I, Q. I « *Utrum lucifer peccaverit peccato superbiae* », 8*, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, p. 147 b; cfr. anche 9*; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, « Diabolus Hebraice dicitur deorsum fluens... », *Etymologiae*, VIII, XI, 18, PL 82, col. 316 A; « Mox ut factus est, in su-

perbiam erupit et praecipitatus de caelo est», D. V, A. I, Q. I «*Utrum lucifer peccaverit peccato superbiae*», f. 4, *ibid.*, p. 145 a; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De summo bono sive Sententiarum libri tres*, I, 7, PL 83, col. 555 A.

(58) Vedi ad esempio «Isidorus de Trinitate: "Si homo in paradiso innocenter viveret, nec ignis eum ureret, nec aqua mergeret, nec absentia aëris suffocaret, nec omnia quae nocent mortalibus, impedirent"», D. XIX, A. II, Q. I «*Utrum corpus Adae, ipso non peccante, posset dissolvi*», f. 1, *ibid.*, p. 465 a; il passo proviene da ISIDORUS HISPALENSIS, *De ordine creaturarum liber*, n. 8, PL 83, col. 940 A; «... omne peccatum aut "est ex ignorantia, aut est ex infirmitate, aut est ex malitia"», D. XXII, A. II, Q. I «*Utrum peccatum primorum parentum fuerit ex ignorantia*», f. 4, Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 521 b; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De summo bono sive Sententiarum libri tres*, II, XVII, 3, PL 83, col. 620 A. Isidoro divide però in *ignorantia, infirmitate, industria*; «... peccatum ex certa malitia dividitur contra peccatum ex ignorantia et infirmitate...», D. XLIII, A. I, Q. I «*Utrum peccatum in Spiritum sanctum dicat genus peccati distinctum ab aliis generibus peccatorum*», f. 3, *ibid.*, p. 982 a; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De summo bono ecc.*, cit., II, XVII, n. 3, PL 83, col. 620 A; cfr. anche «Tanto enim maius cognoscitur esse peccatum, quanto maior qui peccat habetur», *ibid.*, II, XVIII, n. 6, PL 83, col. 621 B; una delle ragioni dell'irrimediabilità della colpa del diavolo è attribuita «... ex comparatione culpae ad naturam peccantis, quia peccans fuit substantia spiritualis, omnino non habens pondus carnis», D. VII, A. I, Q. I «*Utrum affectus vel voluntas daemonis possit rectificari*», Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 175 b; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De summo bono ecc.*, cit., I, n. 11, PL 83, col. 555 C; GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, IV, III, 8, cura et studio Marci Adriaen, CCSL 143, Turnholti, Brepols 1979, p. 168, rr. 11-13; vedi anche IX, L, 76, *ibid.*, p. 510, rr. 2-4.

(59) «... Et ideo volenti malas cogitationes et imaginationes effugere sollicite et diligente cavendum est, ne contingat aliquando animum a bonis et ab utilibus cogitationibus revocari», D. VIII, P. II, A. unicus, Q. IV «*Utrum daemones cogitationes immittere possint*», Resp., *ibid.*, p. 231 b; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De summo bono ecc.*, cit., III, XIX, 5, PL 83, col. 694 C; «Et ideo, cum talia futura praedicuntur, praedictio dicitur *divinatio*, quia talis est actus divinus; ... Et ideo dicere, quod daemones per se ipsos futura contingentia praesciant certitudinaliter, hoc est eis attribuere quod Dei est. Ideo est ibi infidelitas et infidelitati frequenter annexa idololatria; ideo divinatio est prohibita», D. VII, P. II, A. I, Q. III «*Utrum in daemonibus sit praecognitio quoad futura*», Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, p. 195 a; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, VIII, IX. Il termine *divinatio* è riportato da Isidoro al n. 11, PL 82, col. 312 A, e 14, col. 312 B, e non al n. 31 come citato da Quaracchi.

(60) «Praeterea sciendum est, septem esse vitia principalia vel capitalia, ut Gregorius super Exodum ait, "scilicet inanem gloriam, iram, invidiam, acidiam vel tristitiam, avaritiam, gastrimargiam, luxuriam" (cfr. invece *Moralia in Iob*, XXXI, XLV, 87, cura et studio Marci Adriaen, CCSL 143 B, Turnholti, Brepols 1985, p. 1610, rr. 15-18); quae, ut ait Ioannes Chrysostomus, significata sunt in septem populis, qui terram promissionis Israeli promissa tenebant», D. XLII, Cap. VI «*De septem principalibus vitiis*», *ibid.*, p. 958 b (è il testo di Pietro Lombardo). Bonaventura lo commenta in D. XLII, d. 3, attribuendo invece correttamente il testo a Isidoro, e non a S. Giovanni Crisostomo, *ibid.*, p. 977 a; cfr. ISIDORUS HISP-

alla grazia (61), all'origine di svariate parole (62), all'influsso del-

LENSIS, *Quaestiones in Deuteronomium*, XVI, 1-7, PL 83, coll. 366 B-367 B; «... tanto maius est vitium, quanto in nobiliori natura», D. VI, A. I, Q. I «*Utrum lucifer fuerit de supremo ordine Angelorum*», f. 4, Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, p. 161 a-b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De summo bono ecc.*, cit., II, XVIII, 6, PL 83, col. 621 B.

(61) Riguardo alle diverse definizioni e distinzioni nel concetto di grazia, Isidoro è citato come *auctoritas* «... Secundum comparisonem ad suum principium est illa Isidori "Gratia est divinae misericordiae donum, per quod bonae voluntatis est exitus", D. XXVI, d. 2, ibid., p. 648 b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, «... gratia autem est divinae misericordiae donum gratuitum, per quod et bonae voluntatis initium et operis promeremur effectum», *Differentiarum, sive de proprietate sermonum libri duo*, II, XXXII, 115, PL 83, col. 87 C.

(62) Cfr. ad esempio D. III, P. II, A. II, Q. I, Resp., «*Utrum imago attendatur in mente, notitia et amore ut in potentiis, aut ut in habitus, aut utrisque simul, aut secundum substantiam et habitus*»: il termine di mente si può assumere sotto quattro accezioni principali: 1) da *mene*, cioè luna o difetto; 2) da *metiendo*, come la interpreta Giovanni di Damasco; 3) da *eminendo*, cioè la parte superiore della ragione, come in Agostino (cfr. *De Trinitate*, XV, VII (11), CCSL 50 A, cit., p. 474, rr. 4-5; anche ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, XI, I, 12, PL 82, col. 399 A); 4) «*a meminisse; et sic stat pro memoria et quantum ad actum et quantum ad habitum*» (cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, XI, I, 12, PL 82, col. 399 A; e *De Spiritu et anima*, XXXIV, PL 40, tra le opere di Agostino, coll. 803-804), Tomus I. *In Primum Librum Sententiarum*, cit., p. 89 a; «*Ad praedictorum intelligentiam est notandum, quod poena de sui generali acceptione dicit nocumentum ordinatum*», D. XXXVI, A. III, Q. II «*Utrum omnis poena sit a Deo*», Resp., Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 855 a, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, V, XXVII, n. 2, PL 82, col. 211 B; in altro passo Bonaventura sta commentando l'affermazione secondo la quale i filosofi, definendo il libero arbitrio, hanno affermato che si tratta di un giudizio libero (*liberum iudicium*) che riguarda la volontà. Non parrebbe, stando al dubbio sollevato, che questa definizione fosse la migliore. Di contro ad un esempio di Aristotele (*Top.* VI, 5), Bonaventura cita Isidoro «... unde ille dicitur *iudex*, cuius est secundum iura causam terminare; ille autem dicitur *arbiter*, qui ad proprium voluntatis nutum causam terminare habet», D. XXV, P. I, d. I, Resp., Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 607 a. Cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Differentiarum, sive de proprietate sermonum libri duo*, lit. A, n. 33, PL 83, col. 14 A; *Etymologiae*, XVIII, c. 15, n. 6, PL 82, col. 650 C; «... Et prius vocat eam *aridam* et postea *terram*, quia primum nomen dicit proprietatem elementis, videlicet siccitatem, secundum vero nomen dicit eius usum sive utilitatem, quam habet per commixtionem aquae, ut possit coli et fructificare; ideo dicitur *terra* quasi *trita*», D. XIV, P. II, d. II, Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 366 a, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, XIV, I, 1, PL 82, col. 495 B; in D. VI, A. I, Q. I «*Utrum lucifer fuerit de supremo ordine Angelorum*», Resp., l'etimologia di *Seraphim* data nel responso è «*incendium*», Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 162 a, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, «*Seraphim quoque similiter multitudo est angelorum qui ex Haebreo en Latinum ardentis, vel incedentes*

le stelle sui destini umani (63), al concetto di diritto (64), al rapporto tra il cuore e la durezza del diamante (65), a un gustoso

interpretantur...», *Etymologiae*, VII, V, n. 24, PL 82, coll. 273 D-274 A; «... Seraphim igitur, id est, ardetes vel incendentes dicti sunt», *De ordine creaturarum liber*, I, II, n. 4, PL 83, col. 917 C-D; anche una citazione della *prosopopeia* in D. XIV, P. I, A. III, Q. II «*Utrum motus caeli sit a propria forma, vel ab intelligentia*», in Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 348 e nota 6, rimanda a ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, II, XIII, 1-2, PL 82, col. 132 B; per il termine *zeugmaticae*, D. II, A. I, Q. II «*Utrum materia producta sit in perfecta actualitate*», 2*, Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 297 b, cfr. HISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, I, XXXVI, 3, PL 82, col. 110 C. Infine, sempre a titolo esemplificativo, sulla spiegazione dei termini di *caligas*, *caligae*, sandali, Bonaventura si diffonde per argomentare le sue tesi interpretative sulle calzature dei discepoli e di Cristo stesso, *Opusculum XV. Epistola de sandalis apostolorum, sive de eo quod Christus et apostoli et discipuli eius inceserunt discalceati*, 6, Tomus VIII, p. 388 a, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, XIX, XXXIV, 12, PL 82, col. 706 A.

(63) «... Philosophus in libro de Proprietatibus elementarum dicit, quod "regna vacua facta sunt, et terrae depopolatae apud coniunctionem duarum magnarum stellarum, scilicet Iovis et Saturni"», D. XIV, P. II, A. II, Q. III «*Utrum ex impressionibus luminarium causetur in hominibus diversitas morum*», f. 2, Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 362 a. L'opuscolo di Aristotele cui si riferisce Bonaventura è spurio, e non è accolto dalle edizioni recenti delle opere aristoteliche. Il rimando di Quaracchi a Isidoro, *Etymologiae*, III, 70 è errato; cfr. invece il *De natura rerum*, c. 26, PL 83, col. 998 e sgg.

(64) La *quaestio* che discute se la coscienza sia un abito innato o acquisito porta come argomento pro parte una tesi isidoriana: «Item, Isidorus "Ius naturale est quod natura docuit animalia"», D. XXXIX, A. I, Q. II «*Utrum consentia sit habitus innatus, aut acquisitus*», f. 3, Tomus II. *In Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 901 a, a confronto con «Jus, aut naturale est, aut civile, aut gentium. Jus naturale est commune omnium nationum, et quod ubique instinctu naturae, non constitutione aliqua habeatur, ut: vir et feminae conjunctio, liberorum susceptio et educatio, communis omnium possessio, et omnium una libertas, acquisitio eorum quae coelo, terra marique capiuntur», *Etymologiae*, V, IV, n. 1, PL 82, col. 199 B.

(65) Parlando del sangue di Cristo, che scioglie tutte le inimicizie tra Dio e uomo, il cuore è paragonato al diamante (cfr. Rom. 2,5: «*Secundum autem duritiam tuam, et impenitens cor...*) «adamantis duritiam sis conversum, qui solo haedi sanguine potest emolli»», *Opusculum X. Vitis mystica, seu Tractatus de passione Domini*, XV: *De flore rosae rubentis et ardentis in genere*, 2, Tomus VIII, p. 180 b, cfr. PLINIUS SECUNDUS GAIUS, *Naturalis historia*, XX, I, 2 «...adamanta, rarum opum gaudium, infragile omni cetera ui et inuictum, sanguine hircino rumpente...»; XXXVII, XV, 59 «...hircino rumpitur sanguine...», in Pline l'Ancien, *Histoire naturelle*, texte établi, traduit et commenté par J. André, Les Belles Lettres, rispettivamente vol. XX, p. 22, Paris 1965, e vol. XXXVII, p. 59, Paris 1972, e per gli effetti del sangue *ibid.*, p. 60; HIERONYMUS, *Commentariorum in Amos prophetam libri tres*, III, VII, PL 25, col. 1073 B-C; Au-

quadretto sulla capigliatura e sui suoi significati (66), alla divisione del giorno (67), agli animali (68), alle età del mondo e

RELIIUS AUGUSTINUS, *De civitate dei*, XXI, IV, « Adamantem lapidem multi apud (aput in r. 20) non habent et maxime aurifices insignitioresque gemmarum, qui lapis nec ferro nec igni nec alia ui ulla perhibetur praeter hircino sanguine uinci... », recensuit et commentario critico instruxit Emanuel Hoffmann, CSEL 40, 2, F. Tempsky - G. Freytag, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1900, p. 519, rr. 20-23; ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, XVI, XIII, 2, PL 82, col. 577 C.

(66) « ...caesaries a natura data est in decorem », D. XXIV, P. I, A. I, Q. I « *Utrum ordinandi debeant tosurari sive coronari* », arg. 3, Tomus IV. In *Quartum Librum Sententiarum*, cit., p. 608 a; anche arg. 5, ibidem, e 5*, p. 609 b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, « Caesaries, e coedendo vocata, ideoque tantum virorum est. Virum enim tonsus decet, mulierem non decet », *Etymologiae*, XI, I, n. 29 (e non 28 come segnalato su Quaracchi), PL 82, col. 401 A; cfr. AURELIUS AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, in Ps. LI, 9, CCSL 38-40, curaverunt D. Eligius Dekkers O.S.B. et Iohannes Fraipont, Turnholti, Brepols 1956, qui CCSL 39, p. 629, rr. 14 sgg.; anche altrove peraltro Bonaventura esprime un concetto analogo, pur senza menzionare Isidoro « ...resurget in corpore non tantum quod est de eius necessitate, sed etiam quod est de integritate et de decentia et pulchritudine. Quoniam igitur capilli sunt de decentia et unguis, hoc patet, quia calvitium est imperfectio naturae; et ideo dico, quod resurgent », D. XLIV, A. I, Q. II « *Utrum resurgant quae spectant ad superfluitatem, ut sunt intestina, capilli et unguae* », Resp., Tomus IV. In *Quartum Librum Sententiarum*, cit., p. 909 b; cfr. anche 3* e 4*, p. 910 a; sulla stessa tematica cfr. ibid., D. XLIV, A. I, Q. I « *Utrum humores resurgant* », 3*, p. 908 b.

(67) Nella considerazione sui diversi modi di computare il giorno per la Scrittura e per le auctoritates, Bonaventura dice « Graeci enim computant diem a mane in mane, quia tunc primo apparet sol; Hebraei vero a vespera in vesperam, quia tunc incipiunt solemnizare; astronomi vero a meridie in meridiem, quia tunc est sol in maiori virtute; sancta Ecclesia a media nocte usque ad mediam noctem, quia tunc natus est Christus. Unde versus

Mane diem Graeca gens incipit; astra sequentes

In medio lucis; Iudaei vespere; sancta

Inchoat Ecclesia medio sub tempore noctis

D. XIII, d. 1, Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 330 b; cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *De Natura rerum ad Sisebutum regem liber*, I, 2, PL 83, coll. 964 A-965 A; *Etymologiae*, V, XXX, 4, PL 82, col. 215 B.

(68) « ...animalia enim facta sunt propter hominem; aut igitur sunt ordinata ad hominis iuvamentum, sic sunt iumenta, quasi iuvamenta; aut sunt ordinata ad hominis exercitium, et hoc potest esse dupliciter: quia aut exercent nocendo manifeste, et sic sunt bestiae, quasi vastiae; aut occulte, et sic sunt reptilia, quae occulte nocent, et insidiantur calcaneo », D. XV, d. 2, Resp., Tomus II. In *Secundum Librum Sententiarum*, cit., p. 389 b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, per iumenta XII, I, 6, PL 82, col. 425 B; e per reptilia XII, IV, 3, col. 442 B; prendendo inoltre spunto da Ps. 67, 11 « ...paravit in dulcedine sua pauperi Deus », e da Eccli. 24, 29 « Qui edunt me adhuc esurient, et qui bibunt me adhuc sitient », Bonaventura dice « Si verum est, immo quia verum est, humano

dell'uomo (69), alle parole di Cristo sulla croce (70), a qualche

sanguini prae ceterorum animalium sanguine tantam naturalem esse dulcedinem, ut, cum semel a bestiis quibuslibet, gustatus fuerit...», *Opusculum X. Vitis mystica, seu Tractatus de passione Domini*, XV: *De flore rosae rubentis et ardentis in genere*, 4, Tomus VIII, p. 181 b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, XII, II, 1, PL 82, coll. 433 C-444 A, che segue Agostino, *De genesim ad litteram*, III, XI, 16 « Bestiarum vocabulum prope convenit leonibus, pardis, tigribus... ac ceteris, quae vel ore, vel unguibus saeviant, exceptis serpentibus. Bestiae autem dictae a vi, qua saeviant », PL 34, col. 286; HIERONYMUS, *Commentariorum in Abacuc prophetam libri duo*, I, I « ... quae gustatum semel sanguinem semper sitiunt », PL 25, col. 1288 B.

(69) « In homine autem sex assignantur aetates. Prima est infantia usque ad septimum annum; secunda, pueritia usque ad decimum quartum; tertia, adolescentia usque ad vigesimum quintum, secundum alios usque ad vigesimum octavum; quarta, iuventus usque ad quinquagesimum; quinta, gravitas sive senectus usque ad septuagesimum; sexta, senium sive aetas decrepita usque in finem... Similiter in mundo prima aetas est ab Adam usque ad Noe; secunda, a Noe usque ad Abraham; tertia, ab Abraham usque ad David; quarta, a David usque ad transmigracionem Babyloniis; a quinta a transmigracione usque ad Christum; sexta, a Christo usque in finem. Et dicuntur aetates, non quia fuerunt aequalis spatii, sed quia in qualibet aliquid nivum et aliqua renovatio facta est. In prima fuit creatio Adae et lapsus eius; in secunda fuit diluvium; in tertia, circumcisio et Lex; in quarta, regum unctio; in quinta, populi captivatio et liberatio; in sexta, nostra redemptio », D. XL, d. 3, Tomus IV. In *Quartum Librum Sententiarum*, p. 854 b, cfr. tra altri testi anche ISIDORUS HISPALENSIS, *Differentiarum, sive de proprietate sermonum libri duo*, II, XIX-XXI, PL 83, coll. 81 A-82 C; *Etymologiae*, V, XXXVIII-XXXIX, PL 82, coll. 223 A-228 D. La risposta di Bonaventura si appoggia su Gregorio Magno (cfr. *XL Homiliarum in Evangelia libri duo*, Hom. I, 5, PL 76, col. 1080 C) che sostanzialmente conferma quella isidoriana « Respondeo: Dicendum, quod mundus habet aetates secundum statum praesentem. Quoniam enim senescit mundus, oportet etiam, quod fuerit iuvenis; si ergo habuit senium, et iuventutem, ac per hoc intermedias aetates ».

(70) Parlando delle sette parole di Cristo in croce, Bonaventura dice: « Cithara factus est tibi Sponsus tuus, scilicet cruce habente formam ligni, corpore vero suo vicem chordarum ligno extensarum », *Opusculum X. Vitis mystica, seu Tractatus de passione Domini*, VII: *De foliis vitis in speciali et de primo verbo Christi in cruce*, 1, Tomus VIII, p. 172 a-b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, III, XXII, 7, PL 82, col. 168 A, solo a senso; AURELIUS AUGUSTINUS, *Expositio in Apocalypsim beati Joannis*, Hom. IV: « Cithara enim, id est, chorda in ligno extensa, significat carnem Christi passioni coniunctam », PL 35, col. 2424, tra le opere attribuite ad Agostino. Ancora, nello stesso opuscolo, parlando di come il corpo di Cristo sia disteso sulla croce, e citando Ps. 21, 17 sgg. « Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea ecc. », Bonaventura dice che il corpo era « in modum pellis tympani distento », VI: *De secunda similitudine sive de foliis vitis, et primo in generali*, 2, p. 172 b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, III, XXII, 10 « Tympanum est pellis vercorium ligno ex una parte extentum », PL 82, col. 168 B; AURELIUS AU-

riflessione sullo splendore divino (71), alla morte (72). In breve: pare di poter dire che Isidoro sia valutato come un'*auctoritas* apprezzata sia per ciò che concerne gli aspetti riguardanti la natura come creazione, che per alcuni più strettamente teologici legati al concetto di natura come proprietà essenziale di un ente.

Si può pertanto avanzare questa ipotesi interpretativa riguardo la forte presenza di scritti di *auctoritates* altomedioevali nell'opera bonaventuriana: l'intento di Bonaventura è sì, da un lato, quello di « cristianizzare » le forti suggestioni aristoteliche, ma va anche collegato al desiderio di porsi in modo non lontano e difforme rispetto alla tradizione monastica, di cui egli si adoperava per recuperare la valenza autoritativa dinnanzi all'emergere del nuovo, radicando il sapere magistrale a quello più tradizionalmente legato al chiostro. In questo senso vanno forse lette tutte le cautele bonaventuriane sullo *studium* e la *curiositas* (73), che peraltro non erano mancate anche ad un altro

GUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, in Ps. LXVII, 34 « ... eo quod tympana fiant corio siccato et extento... », CCSL 39, cit., p. 893, r. 12; in Ps. XXXIII, S. I, 9, CCSL 38, cit., p. 280, rr. 28 sgg.; S. II, 2, *ibid.*, p. 283, rr. 35-36. Cfr. anche *Opusculum III, Lignum vitae. De Mystério passionis*, 26, Tomus VIII, p. 78 a.

(71) « *Lux* quidem tanquam parens generat splendorem, splendor autem et lux producunt *calorem*, ita quod *calor* procedit ab utraque, licet non per modum prolis. Si ergo Deus vere lux est inaccessibilis, ubi splendor et calor est substantia et hypostasis, vere in Deo est Pater et Filius et Spiritus sanctus, quae sunt *propria* divinarum personarum », *Opusculum I. De Triplici via alias incendium amoris*, III, § 7, 11, Tomus VIII, p. 17 a, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Differentiarum, sive de proprietate sermonum libri duo*, II, II, 3, PL 83, coll. 70 D-71 A. Isidoro però menziona *ignis, candor* et *calor*; HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *Liber de cognitione verae vitae*, 10, PL 40, tra le opere attribuite ad Agostino, e *Elucidarium*, I, 1, PL 172, col. 1110 B, anche se Onorio nomina *ignis, splendor* et *calor*.

(72) La domanda è posta con le parole di Isidoro: « Quid in rebus humanis certius morte, quid hora mortis incertius? Non miseretur inopiae, non reveretur potentiam, non respicit morum aut generis excellentiam, non parcit iuventutii vel aetati, senibus est in iannis, iuvenibus in insidiis », *Opusculum II. Soliloquium de quatuor mentalibus exercitiis*, III, § 1, 2, Tomus VIII, p. 52 a-b, cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Synonyma de lamentatione animae peccatricis*, I, 48 sgg., PL 83, col. 838 A. L'ed. Quaracchi tra l'altro riporta che uno dei codici impiegati per l'edizione, Fiorentino CCCCLXX (Riccardiano), aggiunge in originale « in Synonymis ». Cfr. anche BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *De Conversione ad clericos*, VIII, 16, PL 182, col. 843 B-C, quasi identico.

(73) « Nota, quod in prima hierarchia Veritas est *advocanda* per gemitum et orationem, et hoc est Angelorum; *audienda* per studium et lectionem, et hoc Archangelorum... », *Opusculum I. De Triplici via, alias incendium amoris*, III, § 7, 14, Tomus VIII, p. 18 a; « ... quidem vitare non potest, nisi rationi fidem, investigationi devotionem, curiositati simpli-

grande e passato protagonista della sopravvivenza della cultura monastica nell'epoca della novità, ossia in Bernardo (74), anche se Bonaventura si mostra di vedute più ampie: tutto va contato come un peccato veniale se fatto nel nome della chiesa, e chi combatte gli eretici con la filosofia non va tacciato di essere eretico, perché in fondo è solo un cattolico (75). Da ciò « ... *si velimus nimis stricte iudicare, fortasse ipsos Sanctos, quod impium est, iudicabimus curiosos. Nam nullus melius naturam temporis et materiae describit quam Augustinus, inquirendo et disputando in libro Confessionum; nullus melius exitus formarum et propaginem rerum quam ipse super Genesim ad litteram; nullus melius quaestiones de anima et de Deo quam ipse in libro de Trinitate; nullus melius naturam creationis mundi quam idem in libro de Civitate Dei. Et ut breviter dicam, pauca aut nulla posuerunt magistri in scriptis suis, quin illa reperias in libris Augustini. Lege Augustinum de Doctrina christiana, ubi ostendit, quod non potest intelligi sacra Scriptura sine aliarum scientiarum peritia; ostendit etiam, quod sicut filii Israel asportaverunt vasa Aegypti,*

citatem... », *Opusculum III. Lignum vitae, Prologus, 5, Tomus VIII, p. 69 b*; « Cum autem curiositas et superfluitas directe obvient paupertati, ordinamus, quod aedificiorum curiositas in picturis, caelaturis, fenestris, columnis et huiusmodi... evitetur », *Opusculum XVIII. Constitutiones Narbonenses, Rubr. III, De observantia paupertati, Tomus VIII, p. 452 b*; « ... Inhibendo etiam sollicitudinem saeculi, curiositatem percutit illorum qui immoderate student in sapientia saeculari... Curiositatem etiam laicorum cohibet, dicens "Et non curent nescientes litteras — id est laici — litteras discere" », *Opusculum XVI. Expositio super regulam fratrum minorum, X, 6, Tomus VIII, p. 433 a*.

(74) Vedi ad esempio BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *De gradibus humilitatis et superbiae, X, 28-38*, che mette la *curiositas* come il primo dei dodici gradi della superbia, PL 182, coll. 957-C-963 A; *Sermones, Sermo XIV: De septem donis Spiritus sancti contra septem vitia*, « Parit autem curiositas experientiam mali... », PL 183, col. 575 B; cfr. anche Sermo XXXVI, sull'utilità della scienza e sulla sua costitutiva *infirmetas*, col. 967 A; *In Psalmum XC, qui habitat, sermones XVII, in quadragesima habitus*, Sermo VIII, PL 183, col. 212 B.

(75) « Restat autem, ut de *philosophantibus* aliquid subiungamus, amice carissime... Fateor, displicent tibi curiositates, displicent et mihi, displicent et Fratribus bonis, displicent et Deo et Angelis eius... Fortasse enim hoc inter peccata minuta et venialia computandum est. Vix enim grana absque paleis colligi possunt et verba divina sine verbis humanis. Haec autem omnia separantur per zelum compunctionis et flatum devotionis, quae faciunt, triticum veritatis a verborum paleis separari. Et fortasse aliqui videntur *curiosi*, qui magis sunt *studiosi*. Si quis enim studeret in dictis haereticorum, ut eorum sententias declinando magis intelligeret veritatem; nec curiosus nec haereticus, sed catholicus esset », *Opusculum XII. Epistola de tribus quaestionibus, ad magistrum innominatum, 12, Tomus VIII, pp. 335-336*.

sic doctores theologi doctrinam philosophicam. Unde multa, quae non didicimus per philosophos et de dictis philosophiae, discimus per Sanctos... » (76).

Quando dunque Bonaventura parla della natura nei sensi più sopra citati, pare pensare all'ente nella materia per parlare della sua essenza, dice la causa efficiente con l'occhio a quella formale, appoggia lo sguardo sulla potenza come un'imperfezione dell'atto. Più che essere un'ontologia del divenire dell'essere, come le scuole chartriane del XII secolo avevano timidamente iniziato a proporre con quell'attenzione alle *causae secundae* che veniva loro maggiormente dal *Timeo* di Platone e dalle sue versioni calcidiane con le rispettive linee tradite nell'alto medioevo, la natura nell'accezione del cosmo creato per Bonaventura si tramuta in un'ontologia dell'essere nel divenire, che, se anche appare come il senso della *Fisica* aristotelica, testo di cui lo stesso Bonaventura si serve molto, a suo avviso rappresenta invece un vero e proprio pericolo per la metafisica e la teologia cristiana. Delle due strade del francescanesimo, la ammirazione di una natura tout-court, quella mistica del Cantico di Francesco, e la riflessione sulle sue cause formali, sul progetto della natura come idea creatrice del Padre, Bonaventura predilige la seconda mentre il suo secolo si dirige alla prima. Tra le cose e le idee, le materie e le forme, Bonaventura legge invece Aristotele con gli occhiali del platonismo agostiniano, che resta in filigrana la vera cifra interpretativa del suo concetto di mondo. Egli è più legato allo spirito che passa sulle rovine della Verna, dove progetta l'*Itinerarium*, o di San Damiano (77). Toccherà ad altri grandi francescani dopo di lui, come Tommaso di York, Ruggero Bacone o Ockham, mostrarci che quei concetti erano stati ricostruiti anche con le pietre.

DARIO SCHIOPPETTO

(76) Ibidem.

(77) Da ricordare la bella descrizione che Bonaventura fa di Francesco a S. Damiano « ... Dum enim die quadam, egressus ad meditandum in agro, deambularet iuxta ecclesiam sancti Damiani, quae minabatur prae nimia vetustate ruinam, et in eam, instigante se Spiritu, causa orationis intrasset ». Prostratosi dinnanzi all'immagine del Crocifisso, il suo spirito si riempì di consolazione nella preghiera. Mentre guardava con occhi supplici e pieni di lacrime la croce, una voce proveniente da quella croce si propagò e gli disse: « Francesco, va e ripara la mia casa che, come puoi vedere, è completamente distrutta ». Francesco è *tremafactus*, dato che in Chiesa è da solo. Tornato in sè dopo lo stupore, « totum se recolligit ad mandatum de materiali ecclesia reparanda », *Opusculum XXIII. Legenda Sancti Francisci*, II, Tomus VIII, pp. 507 b-508 a.